



Istituto per il Lessico Intellettuale Europeo e Storia delle Idee  
Consiglio Nazionale delle Ricerche  
<http://www.iliesi.cnr.it>

ARCHIVIO TULLIO GREGORY  
<http://www.iliesi.cnr.it/ATG/>

*L'Apologia e le "Declarationes" di Francesco Patrizi*  
di Tullio Gregory

in *Medioevo e Rinascimento. Studi in onore di Bruno Nardi*, I, Firenze, Sansoni,  
1955, pp. 385-424.

Parole chiave: filosofia del Rinascimento, antiaristotelismo, neoplatonismo,  
censura di testi eterodossi

TULLIO GREGORY

L'« APOLOGIA » E LE « DECLARATIONES »  
DI F. PATRIZI



---

---

Ippolito Aldobrandini, ringraziando Francesco Patrizi, suo compagno di studi a Padova <sup>1</sup>, per la dedica del XIV libro della *Pancosmia*, così scriveva della *Nova de universis philosophia* :

« .... dicam tamen opus huiusmodi omnibus apertissime testari te summum philosophum omnium quorum extat memoria Philosophorum libros perlustrasse, summamque tibi deberi laudem quod ex tam variis, diversis, ac persaepe inter se pugnantibus contrariisque philosophorum sententiis optimam quandam confeceris Philosophiam, quae cum christiana pietate congruere et convenire videtur.... » <sup>2</sup>.

e, chiudendo la lettera — che porta la data del 3 ottobre 1591 — non mancava di invitarlo a Roma :

« .... Unum hoc dicam te summis honoribus dignissimum, et me ut suavissimos amicitiae tuae fructus percipere possim summe discupere ut Romae sis, quo si accedere volueris, hospitium meum tibi libentissime et ex animo defero, ubi si non multa commoda illud saltem non incommodum eveniet, quod libere tuoque arbitratu vivere multorumque virorum doctissimorum, qui in Urbe sunt, iucunda consuetudine frui licebit » <sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Cfr. P. M. ARCARI, *Il pensiero politico di Francesco Patrizi da Cherso*, Roma 1935, pp. 29 e 68, n. 62.

<sup>2</sup> Bib. Vat. ms. Ottob. lat. 1088, f. 82 v ; cfr. DONAZZOLO, *Francesco Patrizi di Cherso erudito del secolo decimosesto (1529-1597)*, in « Atti e memorie della Società Istriana di arch. e storia patria », XXIX (1912), p. 114; (il ms. ha *debere* anziché *deberi*).

<sup>3</sup> Ms. cit., f. 83 v-84 r.



Non era soltanto una formula di cortesia: il cardinale non mancò di manifestare lo stesso desiderio a Pier Francesco di Nores <sup>4</sup>, né lasciava intentate le vie delle sue personali amicizie per ottenere che il filosofo dalmata fosse chiamato alla Sapienza: ma non vi riuscì per allora, come egli stesso scrive al Patrizi <sup>5</sup>, benché ne sollecitasse anche il Papa.

Fu l'elezione dello stesso Aldobrandini al soglio pontificio (30 genn. 1592) che permise di superare tutte le difficoltà, e il filosofo di Cherso fu chiamato a Roma; erano da pochi mesi usciti i libri della *Nova philosophia* e forse allora Patrizi — che veniva a diffondere il suo insegnamento dalla Sapienza sotto l'alta protezione della famiglia del Pontefice — sentiva vicino il giorno, auspicato nella dedicatoria dell'opera a Gregorio XIV <sup>6</sup>, in cui al posto dell'empia filosofia aristotelica avrebbe trionfato nelle scuole d'Europa l'insegnamento del divino Platone.

« Va a Roma con grandi speranze e con gran disegni » scrive il Nores del Patrizi che era passato per Bologna il 10 aprile <sup>7</sup>; ai primi di maggio il filosofo era già a Roma <sup>8</sup>

<sup>4</sup> Il Nores ne informava il Pinelli con lettera del 12 dic. 1591 pubblicata da A. SOLERTI, *Vita di Torquato Tasso*, Roma 1895, vol. I, p. 735, n. 2: « .... a parlare di lingua greca fece menzione del Signor Francesco Patricio, e disse ch'egli e V. S. [il Pinelli] bisognerebbe che stessero a Roma.... ».

<sup>5</sup> Copia della lettera nel ms. Ottob. lat. 1088, f. 84 r-85 r; porta la data del 13 dicembre 1591.

<sup>6</sup> « Cur ergo, Pater Beatissime, sperare non debeam, quin tu primus, quand philosophiae istae tam piaae, te summo animarum pastore praesidente ac Christi vices in terris gerente, partim natae sunt, partim renatae, tuoque nomini ac numini consecratae ac commendatae, tu quoque eas libentissime suscipias, ac iubeas atque horteris, et te imitati, reque ipsa admoniti successores omnes tui patiantur etiam ac velint ut in omnibus ditionis tuae, et Romae praesertim, ac reliquis Christiani orbis gymnasiis coenobiisque harum aliqua publice legatur philosophia? Quae ingenti futura sit adiumento ad Christi fidem fovendam, tuendam, ac per reliquum nondum christianum orbem propagandam » (dalla dedicatoria a Gregorio XIV premessa alla *Nova philosophia*; ho corretto alcuni materiali errori di stampa).

<sup>7</sup> Cfr. A. SOLERTI, op. cit., p. 730, n. 2.

<sup>8</sup> Tra *Avvisi* a Francesco Maria II duca d'Urbino del ms. Urb. lat.



e, benchè ad anno inoltrato, cominciò subito il corso di filosofia platonica: nei ruoli della Sapienza per l'anno 1592 il suo nome figura alla fine dell'elenco, dopo i professori di retorica (prima dei corsi di grammatica) in scrittura minore, evidentemente aggiunto quando essi erano già pronti <sup>9</sup>.

---

1060 parte I, della Bib. Vaticana, in uno da Roma, datato 2 maggio 1592, si legge tra le altre notizie: « .... et ha Sua Beatitudine fatto venire da Bologna il lettore Patritio Padovano, creatolo suo Camerario et datagli nello Studio di Roma la lettura di filosofia Platonica » (c. 278 r-v); cfr. anche la lettera (5 maggio) del Cardinale Lancelotto che aveva ricevuto una visita del Patrizi (ARCARI, *op. cit.*, p. 69, in nota); con lettera del 25 marzo Patrizi aveva annunciato al duca di Ferrara la sua imminente partenza per Roma: cfr. E. SOLMI, *Nuove ricerche su Francesco Patrizio*, in « Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie modenesi », serie V, vol. VII (1913), p. 134.

<sup>9</sup> Nell'Archivio di Stato di Roma (Archivio dell'Università) sono conservati gli originali dei ruoli pergamenacei che venivano affissi, per gli anni 1592-95 (mancano degli anni 1596-97); il vol. 94 dell'Archivio dell'Univ. ne contiene una tarda copia. Nel vol. 89, miscellaneo, v'è un gruppo di lettere autografe di varie personalità indirizzate al Papa, o a qualche cardinale o al rettore Tiberio Cerasio, per la successione alla lettura vespertina di filosofia vacante con la morte di Alessandro Brutio; tra le altre vi è la seguente lettera di Patrizi al rettore per raccomandare Persio, Beni e Crispi (c. 35 r):

« Molto illustre et eccellentissimo Signor mio.

Ho pensato al compito di vostra signoria molto illustre e mi sono sovenuti tre soggetti alla lettura vacante di filosofia.

L'uno è un signor Antonio Persio gran filosofo et huomo di molto varia dottrina, et ha diverse opere fuora; è molto ben noto all'illustrissimo Signor Cardinale Gaetano, et è ora a Fiorenza col Signor D. Lelio Orsino.

L'altro è un signor Paolo Beni, che sta in casa del Signor Cardinale Giustiniano, fu giesuita, et ha letto nel lor collegio a Milano 14 anni. Et ora fa stampare un grande nobilissimo comento sopra il Timeo di Platone, riducendo tutta la filosofia di Platone al servizio di Santa Romana Ecclesia. Si stampa a S. Marco.

Il terzo è un signor Giovanni Battista Crispi, che ha finito di stampare, alla medesima stampa, un'opera contra Platone. Vostra Signoria Eccellentissima si possa far portare da dicta



Ma neppur qui Patrizi riuscì a trovare quella tranquillità che non aveva avuto negli anni giovanili, né a Ferrara, continuamente angustiato dalle ristrettezze economiche <sup>10</sup>, e che certo sperava di avere a Roma retribuito con l'alto stipendio di 600 scudi e accolto con grande onore nella famiglia del nipote del papa, cardinale Cinzio Aldobrandini <sup>11</sup>: la

---

stamparia, e il libro di questo, e i fogli del Timeo e vederà la sufficienza di ogniuno. E le bacio le mani.

Di casa alli 27 decembre 1593.

Di Vostra Signoria Molto Illustre et Eccellentissima  
Servitor di cuore

Francesco Patricio ».

Sappiamo che la lettura vespertina fu affidata a Giuseppe De Sanctis (la sua supplica, *ibid.*, c. 39 r) il quale aveva prima la lettura mattutina, che quindi lasciò libera, e fu occupata dal Beni, dopo che il Crispi, cui era stata offerta, ebbe rifiutato (come ci informa un altro postulante, Crescimbeni da Foligno, *ibid.*, c. 34 r).

<sup>10</sup> Cfr. la lettera pubblicata dal SOLMI, diretta ai riformatori dello studio di Ferrara, op. cit., pp. 128-129.

<sup>11</sup> Cfr. le *Declarationes* di Patrizi (più oltre' pubblicate, p. 417): « .... Ferraria evocatus Romam veni atque in Palatinam Pontificiam familiam honorificentissime sum adscriptus.... », e l'*Admonitio* del P. Giustiniani (più oltre n. 34); a casa di Cinzio Aldobrandini, che con mecenatesco temperamento accoglieva gli uomini della cultura, Patrizi ritrovò il Tasso (SOLERTI, op. cit., vol. I, p. 730; cfr. anche O. ZENATTI, *F. Patrizio, O. Ariosto e T. Tasso: a proposito di dieci lettere del Patrizio finora inedite*, Verona s. d. [ma 1895]), con il quale aveva avuto una nota polemica: cfr. T. TASSO, *Discorso sopra il parere del Signor Francesco Patricio*, in *Prose diverse*, ed. C. Guasti, vol. I, pp. 413 sgg. in risposta al *Parere del Signor Francesco Patrici in difesa dell'Ariosto*, pubblicato con degli scritti di T. Tasso, *Apologia in difesa della sua Gerusalemme liberata*, Ferrara 1585; il Patrizi ribatté con il *Trimerone* comparso il 1586, in Ferrara, nel volume *Della poetica di Francesco Patrici. La deca disputata* (cfr. SOLERTI, op. cit., vol. I, pp. 426-428; ZENATTI, op. cit., pp. 21 sgg.). Gli appunti del Patrizi nei quali è riassunta la polemica del Tasso, segnalati dal SOLERTI (op. cit., p. 426, n. 2) in una scheda della Naz. di Firenze (Palat. 224) sono assai più estesi, autografi, nel ms. Barb. lat. 3251, c. 1 r-4 v; quanto pubblicato dal SOLERTI occupa qui la c. 1 r (questo ms. è una raccolta di appunti del Patrizi, gran parte autografi, malamente cuciti insieme). Sappiamo che a volte il Tasso ascoltava le lezioni del filosofo: si ricordi un'interessante lettera di G. Zarattino Castellini pubblicata dal SOLERTI: « .... atteso che



larga eco del suo insegnamento nell'ambiente romano, il rapido diffondersi della *Nova philosophia*, il deciso antiaristotelismo, che aveva già destato molte polemiche, e la volontà di creare una *filosofia nuova* in cui rifluisse tutta l'antica sapienza greca e pre-greca e, per il combaciare con il pensiero teologico dei Padri greci, si venisse a porre come la sola filosofia cristiana, tutto questo attrasse su di lui l'attenzione della Congregazione dell'Indice: l'opera, malgrado l'ostentato intento apologetico, fu data in mano ad un censore, il socio del Maestro del Sacro Palazzo, Pietro di Saragozza<sup>12</sup> che ne scrisse una censura *verbis brevem sed rebus longe acerrimam*<sup>13</sup>, per la quale il filosofo di Cherso fu chiamato innanzi alla Congregazione dell'Indice il 7 novembre dello stesso 1592<sup>14</sup>.

---

io allora frequentavo la Sapienza Romana dove leggeva Francesco Patrizio filosofia platonica, che scrisse contro il Tasso, il quale nondimeno l'andava spesso a favorire e sentire, atto di umana civiltà, da confonder coloro che si sdegnano in controversia di lettere, e ritengono odio perpetuo contro di chi una volta abbia opposto alle loro composizioni. Con questa occasione mi sono ritrovato più volte dopo la lezione del Patrizio in circolo di lettori e giovani studiosi dove s'intratteneva anche il Tasso » (SOLERTI, op. cit., vol. II, pp. 388-389 e vol. I, p. 757).

<sup>12</sup> Pietro di Saragozza fu socio del Maestro del Sacro Palazzo, Bartolomeo di Miranda, per tutto il tempo che questi tenne l'alta carica (20 marzo 1591 - 7 giugno 1597) cfr. J. QUÉTIF-J. ECHARD, *Scriptores Ordinis Praedicatorum*, Lutetiae Parisiorum 1721, t. II, p. 432: « .... cum vir (sc. Pietro di Saragozza) apud suos et pietate et eruditione conspicuus evasisset, a sacri palatii magistro F. Bartholomaeo de Miranda Cordubensi socius ascitus anno MDXCI, sexennio integro Romae apud eum commoratus est, eiusque absentis alibi a summo pontifice pro gravissimis negotiis occupati triennium totum vices egit. Eo autem VII junii MDXCVII Neapoli e vivis exento, appositae eidem sepulcrali inscriptione, mox reversus est in patriam » (l'iscrizione dettata da Pietro di Saragozza in G. CATALANO, *De Magistro Sacri Palatii Apostolici*, Romae 1751, p. 140; cfr. anche V. M. Fontana, *Syllabus Magistrorum Sacri Palatii Apostolici*, Romae 1663, pp. 147-149).

<sup>13</sup> Cfr. più oltre p. 412.

<sup>14</sup> Come si legge nei *Diari* della Congregazione dell'Indice: « Die 7 novembris 1592. Admissus fuit in Congregatione Franciscus Patritius ut sui operis rationem redderet, paratus retractare er-



Alla Censura il Patrizi rispose con due scritti, l'*Apologia* e le *Declarationes in quaedam suae philosophiae loca obscuriora*.

L'*Apologia*<sup>15</sup> è diretta ai giudici del S. Ufficio: con tono deciso Patrizi si difende dalle accuse del censore al quale aspramente rimprovera di aver svisato il senso dell'opera, citando frasi isolate dal contesto, mutilate e a volte persino inventate. Così, dopo una premessa ove, in base ad *auctoritates* bibliche e patristiche, difende il proprio intento di fondare una nuova filosofia come valido sostegno della religione cristiana, spiega il significato delle proposizioni incriminate da Pietro di Saragozza e giunge persino ad accusare d'eresia lo stesso censore, *iuvenis satis*, scarsamente versato nello studio dei Padri e della tradizione ecclesiastica<sup>16</sup>. Questo probabilmente il Patrizi doveva scrivere prima del 7 novembre, giorno in cui si presentò alla Congregazione dell'Indice « paratus retractare errata »; e una ritrattazione scrisse di lì a poco, conservata nell'Archivio dell'Indice: è l'*Emendatio in libros suae novae philosophiae*<sup>17</sup>; ma né la pronta sottomissione, né questa *emendatio* valse a Patrizi la salvezza da quella che considerava *perpetua infamia*: l'inserzione della *Nova philosophia* nell'*Indice* dei libri proibiti<sup>18</sup>.

---

rata »; da L. FIRPO, *Filosofia italiana e Controriforma* - II. *La condanna di F. Patrizi*, in « Rivista di filosofia », XLI (1950), p. 167, n. 1.

<sup>15</sup> L'*Apologia* è conservata, in copia, nel ms. Barb. lat. 318 della Biblioteca Vaticana (cc. 16 r-58 v); ne diedi una prima notizia in « Rinascimento », IV (1953), pp. 89-104 e qui riporto anche i brani allora pubblicati. Nel ms. 665 della Palatina di Parma (debbo la segnalazione di questo ms. palatino, e una sua parziale riproduzione in microfilm, alla cortesia di P. O. Kristeller al quale lascio la descrizione del ms.), importante raccolta di scritti patriziani, ho trovato due brevi frammenti autografi dell'*Apologia* nelle cc. 190 r-191 r, e c. 192 r (foglio staccato) che corrispondono al Barb. 318, cc. 35 v-37 r; 28 v-29 r; la corrispondenza è letterale, salvo qualche correzione, ma il primo frammento rivela una disposizione diversa delle proposizioni. Interessa ancora l'*Apologia* la c. 183 r-v (copia).

<sup>16</sup> Cfr. più oltre, p. 412.

<sup>17</sup> Segnalata dal FIRPO (art. cit., p. 167), non me ne è stata permessa la consultazione; neppure il Firpo ha potuto trarne copia.

<sup>18</sup> Cfr. la lettera del Patrizi al Cardinale d'Ascoli, in FIRPO, op. cit., p. 167; vedi anche pp. 168 e 172.





Tanto meno gli valse certo l'*Apologia*, che rappresenta la prima impetuosa reazione alla censura: l'originale, trasmesso al cardinale di Toledo<sup>19</sup> incaricato nel 1594 per un ultimo esame dell'opera patriziana, fu poi probabilmente depositato presso il segretario del Maestro del Sacro Palazzo, insieme agli esemplari della *Nova philosophia* sequestrati a Roma<sup>20</sup>.

Le *Declarationes*, invece, che ci restano autografe in redazioni diverse, devono essere state scritte in un secondo tempo, ma sempre in risposta alla *Censura* (della quale tuttavia esse non parlano) e non solo per dissipare i dubbi di amici e lettori come si limita a dire l'autore al principio dell'opera: infatti basta, per rendersene conto, notare le frequenti proteste di piena sottomissione all'autorità ecclesiastica<sup>21</sup>, l'allegare continuo

---

<sup>19</sup> All'*Apologia* deve riferirsi l'accento che troviamo nella seguente nota dei *Diari* cit.: « Die XI iunii (1594). Admissus reverendus Pater Benedictus Iustinianus, qui retulit quae sibi videbantur pro censura et publicatione operum Francisci Patritii: et decretum quod illustrissimo Cardinali Toletto liber cum censuris et apologia deferatur, qui, omnibus consideratis, referat quid sentendum sit et determinandum a Congregatione pro eiusdem operis permissione vel suspensione » (cf. FIRPO, art. cit., p. 170, n. 4).

<sup>20</sup> Cfr. FIRPO, art. cit., p. 171, n. 1: dopo l'atto di sottomissione la Congregazione ordinò al Patrizi: « ut omnia sui operis exemplaria quam diligentissime persequeretur et Congregationi traderet supplicanda, sicut postea per Secretarium factum est; et quae in Urbe reperta sunt, in unum collecta apud Magistrum Sacri Palatii servantur et apud Secretarium est originale impressum cum censuris et expurgationibus; quae vero extra Urbem dispersa, minime haberi potuerunt propter defectionem impressoris, qui profugus ex Ferraria aufugit ». Come è noto gli esemplari della *Nova philosophia* restati all'editore ferrarese passarono al Meietti di Venezia che li rimise in circolazione, mutato l'ordine dei libri e il frontespizio e spacciandoli così per una nuova edizione, antedatata appositamente 1593, prima cioè dell'ordine di sequestro: ha raffrontato le due edizioni e mostrato il falso del Meietti, O. GUERRINI, *Di F. Patrizio e della rarissima edizione della sua Nova philosophia*, in « Il Propugnatore », XII (1879), pp. 172-230; cfr. anche B. BRICKMAN, *An introduction to Francesco Patrizi's « Nova de universis philosophia »*, New York 1941, pp. 21-26.

<sup>21</sup> Cfr. per es. ms. Barb. 318, c. 4 v « Nescio vero hanc sententiam ab Ecclesia esse damnatam, si est damnata cum Ecclesia sentio »;



delle *auctoritates* scritturali e patristiche, e soprattutto il fatto che nelle *Declarationes* Patrizi riprenda tutte le proposizioni censurate che ritroviamo nell'*Apologia*, della quale ripete alcuni brani e le citazioni.

Del resto che le *Declarationes* siano una diretta risposta alla censura lo ricorda espressamente il Patrizi in una lettera al Pontefice la cui minuta, autografa, è nel detto ms. palatino (c. 173 v.). La lettera è scritta quando il filosofo di Cherso ha saputo della decisione di inserire la sua *Nova philosophia* nell'Indice. Questo, com'è noto, pubblicato nel marzo del 1596, fu distribuito due mesi dopo<sup>22</sup>; ma la definitiva condanna dell'opera risale al 2 luglio 1594 quando la Congregazione, udita la relazione del Toledo, decise « quod liber omnino prohiberetur », condanna resa in seguito più lieve con il *donec corrigatur*: a quest'ultima formula fa riferimento la seguente lettera che Patrizi, avuto notizia della condanna, indirizza al Pontefice, già al corrente — come risulta dal contesto — delle sue vicende:

Sanctissime ac Beatissime Pater

Puto te memoria tenere, me ante 4<sup>r</sup> annos meam novam philosophiam iuxta decreta Sacrosancti Concilii Tridentini et superiorum permissu Ferrariae edidisse, et in eam, cum huc allata est, a socio et Magistro Sacri Palatii censuram esse conscriptam, tibi que Sanctissimo Patri oblatam. Iussit Sanctitas tua ut ostenderem quod esset

e poco prima sulla propria tesi della positività delle tenebre: « Res autem haec physica est nec puto Ecclesiam aliter de tenebris statuisset et licet me ab Aristotele dissentire »; e c. 11 r: « Sed divus Thomas II, II, q. 11, art. 2 ait doctores dissentientes in aliquibus circa fidem nondum per Ecclesiam terminatis, cuius auctoritas principaliter residet in summo Pontifice, non sunt inter haereticos collocandi. Sed disputare de sententia philosophorum Zoroastri et Hermetis et Platonis qui Deum patrem agnoscunt, an sit intellectus, qualis ab Aristotele ponitur, multiplex, non videtur disputatio esse de fide, aut si forte est, nescio an sit ab Ecclesia in contrarium determinata et si est, Ecclesiam sequor »; e ancora, la chiusa delle *Declarationes* (c. 14 v): « Omnia supra scripta Sanctae Ecclesiae iudicio submitto ».

<sup>22</sup> Già nell'Indice del 1595, anteriore a quello ufficiale di Clemente VIII compare la *Nova philosophia*: cfr. FIRPO, art. cit., p. 172; GUERRINI, op. cit., p. 218.





catholica : parui ; declarationes in loca omnia censurata conscripsi. Eas idem Magister Sacri Palatii iussit ut revisendas darem Magistro Joanni Azor theologo et praefecto studiorum in Collegio Jesu. Eas ille vidit et uti catholicas subscripsit. Placuit Sanctitati tuae. Iussus sum eas ad Congregationem afferre : parui ; eae ibi apud secretarium retentae sunt <sup>23</sup>. Iis non obstantibus, post multos menses, audio philosophiam meam in Indice recens facto inter libros prohibitos fuisse positam, nisi fuerit ex correctis ab auctore et Romae impressa cum approbatione Magistri Sacri Palatii. In qua re mihi maxima eaque duplex fit iniuria. Altera quod catholicae meae declarationes supprimantur et philosophiae meae non apponantur impressae. Altera, quod mihi, iidem iniusti et inepti censores iterum deputentur, quorum in me iniustitia et in censurandis aliorum libris facile ex sequentibus patet. In quibus, dum meas haereses notare videri volunt, ipsi multas et apertissimas conscribunt. Qua re supplex ad tuos pedes, Summe Pontifex, venio, ut pro tua summa iustitia et pietate vel meae declarationes simul cum iam impressa mea philosophia publicentur, et in edendo eam quam iam meliorem reddidi, alii censores mihi tribuantur.

Tre sono le redazioni complete delle *Declarationes*, tutte contenute nel ms. 665 della Palat. di Parma <sup>24</sup> : una più breve, cc. 121 r-130 r (*Francisci Patricii locorum quorundam in nova sua philosophia obscuriorum declarationes*, l'indicheremo con P 1 ; il testo da c. 122 r) ; una più ampia, cc. 97 r-119 v (*Declarationes Francisci Patricii in quaedam novae suae philosophiae loca obscuriora*, che è quella contenuta anche nel Barberiniano 318, l'indicheremo con BP2 ; il testo da c. 99 r) ; una terza infine ancora più estesa, cc. 131 r-169 r (*Francisci Patricii novae suae philosophiae consilium ac scopus et locorum quorundam obscuriorum declarationes*, l'indicheremo con P 3).

Tutte le tre redazioni presentano un « cappello » pressoché identico nel quale Patrizi, a giustificare le *declarationes*, dice come, diffondendosi a Roma la *Nova philosophia*, vi fu chi rilevò l'oscurità e l'ambiguità di alcune espressioni, richie-

<sup>23</sup> Il Patrizi presentò alla Congregazione le sue *Declarationes* con il giudizio dell'Azor il 3 giugno 1594 : cfr. p. seg.

<sup>24</sup> Le carte non sono numerate ; la numerazione è mia e comprende anche la prima c. bianca.



dendone a lui un'esposizione capace di chiarirne il senso, fugando i sospetti di eterodossia <sup>25</sup>.

Dopo questo « cappello » la redazione P 1 inizia senz'altro l'elencazione delle domande e delle risposte, tutte molto concise. Per datare questa redazione siamo facilitati da una notizia dei Diari dell'Archivio dell'Indice, pubblicata dal Firpo: « Die 3<sup>o</sup> iunii 1594 : Auditus Patritius cum suis defensionibus et attestatione Patris Azor Societatis Jesu pro sui operis publicatione » <sup>26</sup>. Orbene proprio alla fine di questa redazione più breve delle *Declarationes* leggiamo, dopo la firma del Patrizi, il parere del P. Azor che si esprime in questi termini <sup>27</sup> :

Has declarationes quibus Dominus Franciscus Patritius aliquot in sua nova philosophia locos obscuriores declarat, perlegi ; libros de nova philosophia ab auctore editos non legi et propterea de praedictis libris nullam sententiam ferre possum. Quod vero attinet ad has declarationes, in eis quaedam sunt quae ad rem theologiam pertinent, in quibus nihil invenio quod fidei catholicae ac Sanctae Romanae Ecclesiae decretis repugnet aut a rectis moribus dissentiat, aut quod piorum hominum aures merito offendat. Alia sunt quae ad controversias physicas spectant in quibus auctor ingenue ac libere profitetur multa se docere contra Aristotelem et eius philosophiam tot saeculis ante publico et theologorum et philosophorum consensu receptam. Sed in iis quoque nihil invenio quod catholicae fidei decretis aut bonis moribus adversetur, quamvis nova placita aut antiqua et vetera renovata ab auctore multis forsitan non placebunt.

Ex Collegio Romano Societatis Jesu, die 22 aprilis an. D. 1594.

Joannes Azor studiorum  
praefectus in eodem collegio.

Questa P 1 sembra dunque da identificarsi con quelle *defensiones* che il Patrizi presentò a metà del 1594 alla Congregazione dell'Indice, e alle quali accenna nella lettera al Pontefice sopra ricordata.

<sup>25</sup> Si veda questo « cappello » più avanti, pp. 417-421 : lo pubblico secondo la redazione BP 2.

<sup>26</sup> FIRPO, art. cit., p. 170, n. 3.

<sup>27</sup> Ms. Palat. 665, c. 130 r-v.





La redazione BP 2 dopo il « cappello » e prima delle *declarationes* (non più in forma di domanda e risposta diretta, ma più discorsiva, benché sempre capo per capo) inserisce una serie di *auctoritates*, come nell'*Apologia*<sup>28</sup>, in difesa del platonismo.

Ancor più ampia invece la terza redazione P 3, che dopo il « cappello » inizia un'ampia trattazione (cc. 131 v-148 r) ove non solo si invocano in difesa del platonismo le *auctoritates* familiari al Patrizi, ma si istituisce un paragone tra i fondamenti dell'aristotelismo e quelli del platonismo per mostrare come i primi siano contrari alla fede cristiana. Seguono le *Declarationes* (cc. 148 v-169 r), ancora per domande e risposte, ma queste ultime sono spesso più ampie, con abbondanti citazioni bibliche e patristiche.

Una quarta redazione troviamo ancora nel ms. palatino, ma incompleta (*Francisci Patricii suae novae philosophiae consilium ac scopus et locorum quorundam obscuriorum declarationes*, cc. 70 r-90 r): era iniziata secondo il medesimo schema della P 3, e la parte scritta è la prima, cioè il paragone tra platonismo e aristotelismo: presenta spazi lasciati in bianco ove Patrizi si riprometteva di inserire dei testi (cf. cc. 86 r-v) e finisce con una serie di appunti delle *auctoritates* da copiare. Al principio porta una data: 18 jan. 1594; probabilmente il Patrizi l'interruppe per cominciarne un'altra *ex novo*<sup>29</sup>.

Mettere in relazione cronologica queste varie redazioni è assai difficile: possiamo però dire che esse sono anteriori al giugno del 1594 e forse posteriori al marzo 1593: nel marzo infatti Patrizi aveva ottenuto che la sua opera, da lui in qualche modo « racconciata », fosse esaminata da un nuovo censore indicato dalla Congregazione dell'Indice (e fu Benedetto Giustiniani); e nel giugno dell'anno successivo si presentò,

<sup>28</sup> Si veda il testo pubblicato più avanti.

<sup>29</sup> Riguardano ancora le *Declarationes* le carte: 174 r-182 v: « Sequentia — si legge in principio — in his chartis in comparationem errorum Platonis et Aristotelis sunt reiicienda.... »; sono frammenti e appunti per la prima parte delle *Declarationes* nella redazione più ampia (segue con i fogli 184-187, 189). Nelle cc. 193 r-194 v vi sono note per aggiunte o correzioni alle *Declarationes*; si riferiscono alla redazione più ampia.



come abbiamo visto, con la redazione P 1 delle *Declarationes* alla Congregazione, più breve, senza l'elenco delle *auctoritates*, perché queste le aveva già raccolte nell'*Apologia* precedentemente presentata. Le *auctoritates* sono invece nuovamente elencate nelle altre due redazioni, forse perché queste dovevano essere indirizzate a un più vasto pubblico.

Anche le altre due redazioni sono in sé complete, e della BP 2 il Patrizi stesso ha fatto fare copia poi corretta di suo pugno <sup>30</sup>. Possiamo però ritenere che entrambe siano anteriori alla copia presentata all'Indice: infatti mentre in un primo tempo P 3 si chiudeva come BP 2, il Patrizi ha poi cancellato le ultime righe della redazione più lunga per aggiungere ancora una interrogazione e una risposta, che ritroviamo a suo posto in P 1 e manca in BP 2 <sup>31</sup>.

<sup>30</sup> Quella del Barb. 318.

<sup>31</sup> Pubblichiamo qui la chiusura delle *Declarationes* secondo le tre redazioni nel seguente ordine: BP 2; P 3; P 1; si nota come P 3 terminasse parallelamente a BP 2 (che rappresenta la redazione più antica) con la domanda e la *declaratio* circa la sfericità della terra. Successivamente però l'autore ha introdotto una nuova *interrogatio* con la relativa risposta circa un severo giudizio nei confronti di Alberto Magno: si è quindi trovato costretto a cancellare le ultime righe di P 3 per fare l'aggiunta, dopo la quale ha riscritto nuovamente le parole di chiusura (si ricordi che il testo è autografo). In P 1 il testo, includente anche l'*interrogatio* su Alberto Magno non presenta alcuna aggiunta successiva.

**BP 2:** « Libro 26 Pancosm. fol. 132 quod dixi terram non esse rotundam e Sacris literis sumpsi. Varie enim de eius figura loquuntur. Job. cap. XI: *longior terra mensura eius (et latior mari, ad. Patrizi in B.)*; cap. 38: *Nunquid considerasti latitudinem terrae?* Ecclesiasticus c. 1: *Altitudinem coeli et latitudinem terrae.* Apoc. cap. 7. *Vidi quatuor angelos stantes super quatuor angulos terrae.* Igitur terra, his testimoniis, est longa, lata, et angularis. Est etiam orbis etsi non perfectus, [neque ad tornum factus], quod oculis est manifestum. Omnia supra scripta Sanctae Ecclesiae iudicio submitto.

Ego Franciscus Patricius » (Palat. 665, c. 119 r-v; Barb. 318, c. 14 v; tra parentesi quadre le parole cancellate dal Patrizi in B.).

**P3:** « 44<sup>a</sup> interrogatio. Cur libro 26 Pancosm. dixi terram non esse rotundam cum Scriptura saepe dicat, orbis terrae? Respondi. Sacrae literae (ms. Sacras literas) varie de terrae figura loquuntur. Nam [Job. cap. XI ait *longior terra mensura eius.* Ecclesiasticus cap.]/ Job. cap. 38 *Nunquid considerasti latitudinem terrae?* Apoc.



Interessano ancora la vicenda di Patrizi con la Congregazione dell'Indice alcune altre carte dell'importante ms. palatino: sappiamo dalle ricerche del Firpo nei *Diari* del-

cap. 7: *vidi quatuor angelos stantes super quatuor angulos terrae*. Igitur terra his testimoniis est lata et angularis. Est etiam orbis, etsi non perfectus ob montes, valles, planicies et maris profunda.

[Haec ergo habui quae declararem in ea loca quae amici ad me retulerunt sese a diversis audivisse. In quibus tum locis tum declarationibus Sanctae Romanae Ecclesiae iudicio me submitto.

Franciscus Patricius] (*Queste parole di chiusura, tra parentesi quadre, sono cancellate dal Patrizi, che aggiunge quanto segue:*)

Postremo retulerunt ad me amici, quosdam se audisse qui aegerrime tulerint quod Albertum Magnum virum beatum et theologum et philosophum insignem, libro de Sole veteribus Peripateticis stultiorem dixerim.

Respondi. Vere fateor, me, beatum illum esse, numquam aut audisse, aut legisse. Quod si beatus ab Ecclesia et Summo aliquo Pontifice Romano sit renunciatus, errorem meum revoco. Sed audio suos quosdam olim a Pontifice quodam petisse ut beatum eum declararet sed tamen non obtinuisse ob necromantica quaedam, aliaque tum superstitiosa, tum impia quae in quibusdam suis leguntur libris. Sed et Divus Thomas, ut audio, et alii graves theologi, eum reprehendunt in iis, in quibus a veritate aberravit. Quin imo ipse se ipsum carpit in Speculo astronomico quod putaverit alteram propositionem de futuro contingenti adversus Aristotelem et Peripateticos, quos ipse alias probaverit, esse veram. Quod si in necromanticis illis/ et nescio quo aeneo capite loquente et in superstitionibus et quibusdam impietatibus a suis theologis stultitiae fuit notatus, quodnam tam grave piaculum in re sensibus molto notiore me idem fecisse? Sed vere, currente calamo, verbum excidit. Sit pro non dicto.

Haec ergo habui quae declararem in ea loca quae amici ad me retulerunt.

In quibus omnibus tum locis, tum declarationibus, sanctae Romanae Ecclesiae iudicio me submitto.

Ego Franciscus Patricius » (c. 168 r-169 r).

P 1: « 41<sup>a</sup> interrogatio. Cur libro 26 Pancosm. dixi terram non esse rotundam?

Respondi. Quia Sacrae literae de terrae figura varie loquuntur. Job. 38: *Nunquid considerasti latitudinem terrae?* Alibi, *longior terra*. Apoc. 7: *Vidi quatuor Angelos stantes super quatuor angulos terrae*. Ergo terra est longa, lata, angularis, est etiam orbis, et gyrum habet etsi non ita exactum.

42<sup>a</sup> Postremo retulerunt amici, quosdam se audisse qui aegerrime tulerint quod Albertum Magnum virum beatum et theologum



l'Indice che, avendo il filosofo di Cherso richiesto un nuovo esame della *philosophia* che, « racconciata », voleva ripubblicare, la Congregazione diede l'incarico al Generale della Compagnia di Gesù di far leggere da una persona di fiducia, che fu Benedetto Giustiniani, la *Nova philosophia* con le correzioni dell'Autore; e sappiamo anche che il Patrizi poté prendere visione della nuova *censura* del P. Giustiniani. Ora una lettera del Patrizi al Pontefice, conservata in questo ms.,<sup>32</sup> ci conferma la volontà del filosofo di pubblicare nuovamente l'opera aggiungendovi, come già aveva fatto con le osservazioni di Jacopo de Lugo, i rilievi del P. Giustiniani e chiedeva l'ultima autorizzazione al Pontefice :

.... a nonnullis admonitus sum, posse quaedam huius meae philosophiae loca, ob improprietatem et veterem et insuetum iam loquendi modum/ a recenti hoc alienum, in pravum sensum et a veritate abhorrentem accipi et perperam intelligi, et scandalum indoctoribus praebere. Quod [d'altra mano soprascritto *A quo*] cum catholica fidei meae conscientia abhorreret, rogavi ut ea loca, vel mihi corrigenda permitterentur, vel pio alicui et docto viro explananda et ad apertam veritatem catholicam declaranda traderentur. Ut scilicet, quoniam saeculi philosophia (ut Gregorius Nyssenus inquit) quoddam carnale praepotium habet, eo circunciso, quod relinqueretur, Israeliticae inveniretur esse nobilitatis. Id muneris iniun-

---

et philosophum insignem libro 19 Pancosm. veteribus Peripateticis stultiorem dixerim.

Respondi. Vere fateor me ignorasse et adhuc ignorare eum esse ab Ecclesia beatum declaratum. Quod si sit, errorem meum revoco, et non dictum volo. Sed occasionem dedit errori meo, quod audieram ipsum necromanticis quibusdam operam dedisse et superstitiosis aliis et impiis, et Divum Thomam eum in multis arguere et alia quaedam similia. Et ego in re physica eum ita vocavi.

In universum amicis dixi, et nunc repeto, si quae alia sunt in libris meis novae philosophiae supra declaratis similia, ea esse debere ad hasce meas declarationes revocanda. Et cum his, omnia alia Sacrosantae Ecclesiae Catholicae Romanae iudicio submitto.

Ego Franciscus Patricius » (Palat. 665, c. 130 r).

<sup>32</sup> Ms. Palat., cc. 93 r-95 r. Prima della parte che pubblichiamo, Patrizi aveva ripetuto alcune delle consuete citazioni patristiche in difesa del platonismo e del tentativo di fondare un'apologetica del cristianesimo utilizzando le *auctoritates* di filosofi precristiani; echeggia da vicino l'*Apologia*.





ctum est docto ac pio viro, e Societate Jesu, Benedicto Justiniano. Is partim quaedam emendavit, partim in quem rectum sensum pleraque deberent intelligi, ostendit. Eam eius universam admonitionem atque annotationem in hac nova voluminis ac philosophiae meae editione volui appositam apparere, quo apud omnes sinceritas fidei meae testata esset. Apud te praesertim, Summe Pontifex Clemens VIII Optime Maxime qui Christi vices in terris sustines et catholicae fidei magister et Ecclesiae caput es et princeps. Cuius tum iudicio, tum censurae, quod hactenus de reliquis meis scriptis omnibus feci, et posthac faciam, universum hoc volumen libens una et Ecclesiae tuae submitto <sup>33</sup>.

Le osservazioni (*admonitio*) del padre gesuita cui qui si accenna debbono essere senz'altro quelle contenute alle cc. 45 r-50 r sotto il titolo *Admonitio in Novam Francisci Patrici philosophiam*: manca l'indicazione dell'Autore (è una *copia* come è scritto alla c. 45 r), ma la corrispondenza tra l'epistola di Patrizi al Papa e questa *Admonitio* è troppo evidente per lasciar adito a dubbi: il filosofo di Cherso dice di aver richiesto un lettore per correggere e render pubblicabile la sua opera e avverte di voler premettere alla nuova edizione le note del Giustiniani: nell'*Admonitio* il Giustiniani dichiara che il Patrizi stesso ha richiesto il parere, che sta scrivendo, per premetterlo alla nuova edizione dell'opera. E possiamo anche dire che questa *Admonitio* è quella che il Giustiniani presentò, come ci informano i Diari, alla Congregazione dell'Indice a metà del 1594. Censura invero assai benevola <sup>34</sup>,

<sup>33</sup> Ms. cit. c. 94 v-95 r.

<sup>34</sup> Il P. Giustiniani esordisce riconoscendo la vicinanza del platonismo al cristianesimo; questa filosofia ha sempre attentamente meditato Patrizi « vir cum insigni eruditione atque doctrina clarus, tum christiana pietate ac morum vitaeque integritate ita insignis ut eum Clemens Octavus Summus ac Sapientissimus Pontifex, in urbem accitum, in suorumque familiarium numerum adscriptum scholae philosophiae praefecerit. Is monitus a nonnullis in ipsius volumine philosophico nuper edito, quaedam reperiri, quae Platonium quem diximus philosophandi modum redolerent, et doctis ac piis viris minus placerent, sive quod a scholasticorum placitis abhorrerent, sive quod falsam et alienam a fide aut Sanctis Patribus repugnandam sententiam atque interpretationem admitterent, sive denique quod in legentium animos errorem aliquem



che infatti non soddisfece i giudici i quali, come è noto, diedero da definire la cosa al card. Toletto.

In attesa che esca la raccolta completa degli inediti di Patrizi che da tempo il Kristeller va preparando con il Saunders <sup>35</sup> pubblico qui alcuni luoghi dell'*Apologia* e delle *Declarationes*.

Ed ecco, per intero, la prima parte dell'*Apologia* :

(Barb. 318, c. 16 r) Inter sacram theologiam et philosophiam magnum esse discrimen nemo vel parum in eis versatus est qui non novit. Theologia namque tota divina constat primum revelatione, apostolicis traditionibus, oecumenicis conciliis, theologorum  
5 dogmatibus et summorum Pontificum decretis. Philosophia vero

---

ambiguitate sua possent instillare, qua est animi moderatione, non modo non aegre tulit, sed animo etiam grato, nedum libenti, aliorum iudicio atque sententiae acquievit. Pro ea vero, quam semper coluit, fidei integritate, omnia sua semper Ecclesiae censurae atque iudicio subiecit. Adeoque volumen illud suum, non modo recognitum denuo in lucem edit, sed pios etiam lectores hac admonitione praemunire optavit, ut absque periculo aut offensione tuto possent ipsius scripta percurrere », c. 45 v. Accennando infine alla *Mystica philos.*, ricordate le affermazioni erronee che contiene, scrive : « Haec et his similia voluit auctor in prima editione a theologis tamquam falsa ac fidei contraria adnotari » (c. 50 r).

<sup>35</sup> Il Kristeller, infaticabile studioso del nostro Rinascimento, ha raccolto moltissimo materiale per questa edizione. Un altro interessante inedito patriziano (*Primae philosophiae liber*) è stato recentemente pubblicato da E. GARIN in appendice allo studio su *Alcuni aspetti delle retoriche rinascimentali*, in « Archivio di filosofia. Testi umanistici su la Retorica », Roma-Milano 1953, pp. 48-55. Esso costituisce il secondo libro di una nuova redazione della *Nova philosophia* cui il Patrizi attendeva negli ultimi anni della sua vita ; il primo libro è quello contenuto nel ms. Palat. 665 di Parma, alle cc. 51 r-69 r (a c. 69 v indice delle questioni) ed ha in testa l'iscrizione : FRANCISCI PATRICII / *Primae philosophiae* / *Liber primus* / *De principiis* / *Anno salutis MDXCVI* / *aetatis vero suae LXVI* ; sul principio leggiamo : « Franciscus Patricius Romae agens, de universis iterum in hunc modum est philosophatus. Si rerum conditori ac servatori Deo gratum fuerit, veram, novam, integram scripturi sumus philosophiam » (c. 51 r) ; contiene una critica alla dottrina aristotelica dei principii e ad esso appunto si riferisce l'*incipit* del libro edito dal GARIN (loc. cit., p. 48) : « Confutatis antea receptae Aristotelicae philosophiae principii naturae.... ».



tota humanum est inventum ; humanae scilicet rationis ac naturae lumine rerum est contemplatio. Sed philosophia non una fuit antiquitas : pleraeque earum vel Deum non agnoverunt, vel agnitum non sicut Deum glorificaverunt aut gratias egerunt. Sed e multis  
 10 duae nobis tantum superfuerunt fere integrae : Platonis altera, altera Aristotelis ; illa, testante Augustino, christianis propinquior ; haec vero remotissima. Nam si e theologia capita auferas quatuor, Dei omnipotentiam, mundi creationem, Dei providentiam, animae humanae immortalitatem, omnem abstuleris theologiam ; at Ari-  
 15 stotelis philosophia haec ipsa quatuor tollit funditus : theologiam ergo tollit omnemque salutis humanae rationem. / (c. 16 v) Platonica haec eadem quatuor concedit et etiam contendit esse verissima : propior ergo sacrae ac catholicae est theologiae. Quae cum ego ab ineunte adolescentia considerassem, platoniam, simul cum  
 20 Dionysio, Justino, Clemente coeterisque patribus omnibus praetuli ; aristotelicam, ut theologiae contrariam, exhorruui. Sed quoniam platonica ob fabulas, ob aenigmata, ob alia non plene placeret, legissemque apud Trismegistum haec verba : « Pius esto, o fili ; qui vero pius est summe philosophatur ; namque sine philosophia summe  
 25 pius esse est impossibile ; sed qui discit qualia sint entia et quomodo disposita, et a quo et cuius gratia, eorum conditori, ut patri bono, ut educatori probo, ut curatorum fido gratias habebit. Et qui gratias agit pius est » ; haec non longe abesse a Divi Pauli tum allatis modo verbis tum ab his aliis existimavi : « Invisibilia  
 30 enim ipsius a creatura mundi per ea quae facta sunt, intellecta conspiciuntur, sempiterna quoque eius virtus et divinitas » ; deinde apud Clementem Alexandrinum legi libro 6 Stromatum Divum Petrum in praedicatione quadam sua haec verba dixisse : « Hunc Deum colite non ut Graeci, utpote quod eundem quem nos colunt  
 35 Deum qui sunt viri probi apud Graecos, sed non perfecta et absoluta agnitione, ut qui a filio datam non didicerint traditionem » ; paulo etiam post idem Clemens ex alia Divi Pauli

10 Cfr. *Declarationes*, ed. più oltre, p. 422: 160 sgg.

23 Cfr. *Hermetica*, ed. Scott, vol. I, Oxford 1924, p. 390.

29 *Ad Rom.*, I, 20.

32 CLEMENTE ALESS., *Stromatum*, VI, 5 ; P.G. 9, 260.

<sup>18</sup> propior] propior<sup>ms</sup>.

<sup>19</sup> platoniam] platonica ms.

<sup>29</sup> existimavi] existimarer ms.

<sup>36</sup> datam] datum ms.



praedicatione haec affert verba : « Libros quoque Graecos sumite; agnoscite Sibyllam quomodo unum Deum significet et ea quae  
 40 sunt futura. Et Hystaspem sumite et legite, et invenietis Dei filium multo clarius et apertius esse scriptum ». Quae omnia cum diu multumque animo volutassem, subiit cupido talentum meum, quaecumque et quantulumcumque est mihi a summa Dei benignitate traditum, in Eius si facere possem summam gloriam  
 45 impendere et multorum forte hominum etiam salutem. Non quidem fidelium iam et catholicorum quibus fides sola sed viva et vera sufficit, sed Ethnicorum, Maumetistarum, Hebraeorum, Peripateticorum, Epicureorum, Stoicorum atque aliorum talium impiorum, quorum copia nostris etiam temporibus nimis  
 50 multa est, et fortasse et est futura. Quibus sacrae literae, apostolicae traditiones, oecumenica concilia, patres theologi aliique excellentissimi doctores vel ignoti sunt penitus vel etiam sprete atque irrisi. Itaque in animum induxi meum si qua via possem hos homines ad Deum rationibus ducere : ratione enim ratio humana  
 55 ducitur ; / (c. 17 v) rationem ratio humana sequitur libens ; a ratione ratio volens nolensque etiam trahitur. Ratio autem talis ea est potissimum, quae res ipsas, earum causas contemplatur, effectus in causas reducit suas, a causis suos deducit effectus. Haec autem nihilque aliud est ea quam vocamus philosophiam, quam  
 60 Divus Paulus non dubitavit Dei sapientiam appellare, ita interpretante eius discipulo Dionysio Areopagita in Epistola ad Polycarpum. In talem igitur philosophiam, quae hominibus quos diximus ostendere posset Deum esse omnipotentem, mundi totius conditorem provisoremque, toto animo totaque mente incubui, quo  
 65 scilicet illi qui catholicos ut nimium credulos irrident, veri rationibus et vetustissimorum sapientum autoritatibus convincerentur. Igitur hortatu aut potius iussu Divi Petri et Pauli, Sibyllam aliquando sumpsi ; non sumpsi Hystaspem cuius monumenta peccarunt ; sumpsi tamen eius scholae principem Zoroastrem, quem forte  
 70 Divus Paulus non cognovit eo quod Antonini Pii temporibus per Graeciam perque Romam innotuit primum. Sumpsi quoque Her-

38 CLEMENTE ALESS., *ibid.* ; P.G. 9, 264.

61 Ps. DIONIGI, *Epist. VII, Polycarpo antistiti*, P. G. 3, 1080; cfr. S. Paolo, *I Ad Cor.*, 11, 7.

<sup>38</sup> quoque] quos ms.

<sup>41</sup> scriptum] scriptam ms.

<sup>59</sup> nihilque aliud est] aliud est nihilque ms.

<sup>61</sup> Epistola]Epistolam ms.

<sup>70</sup> eo quod] eoque ms.





metem Trismegistum quem videbam a Cyrillo Alexandrino et a Divo Augustino simul cum Sibylla assumptum; sumpsit etiam probos Graecos, Divi Petri / (c. 18 r) iussu: Orpheum in primis, 75 Pythagoram et Platonem, et ex utraque schola praecipuos. Quorum quasi apes factus flores veluti deflorando novam meam, quae partim vetustissima etiam esset, condidi philosophiam; quae ab aristotelica longissime abesset, quam totam Justinus martyr confutaverat, et cum platonica communicaret in partibus iis quibus theologi patres 80 usi ad fidei dogmata roboranda. Id autem eo libentius feci quod Gregorius Nyssenus scripserat:

« Saeculi philosophia humanaque disciplina carnale quoddam habet praeputium, quo circumciso, quod relinquitur Israeliticae invenitur esse nobilitatis ». Atque ob id Basilius eius frater, Homilia 85 24 de legendis libris Gentilium ita scripsit: « Insuper poetis et oratoribus et omnibus hominibus utendum unde futura sit aliqua utilitas quae ad animae faciat aedificationem », et mox:

« Quamobrem si nostrorum sermonum et Gentilium ulla est convenientia, nobis illorum valde confert notitia. Sin minus, eos saltem 90 sibi conferendo differentiam discere licebit cum ad melioris optionem atque delectum non parum comparatio faciat, et inferiora saepe collata sint potioribus ornamenta. Dicitur enim et Moses ille, cuius est in sapientia nomen / (c. 18 v) apud omnes homines maximum, Aegyptiorum disciplinis mentem exercitatus ita ad eius qui est con- 95 templationem processisse. Similiter autem et in sequentibus temporibus Daniele in Babylone Chaldaeorum sapientiam dicunt didicisse, tunc denique divinas attigisse doctrinas. Et hactenus quidem quod disciplinae profanae non sint animae omnino inutiles satis narratum ».

100 Aegyptiorum autem sapientia a Trismegisto fluxit sicuti Chaldaeorum a Zoroastre. Horum duorum et proborum Graecorum quos

---

78 Si riferisce al trattato *Quorundam Aristotelis dogmatum confutatio* (P.G. 6, 1491-1564), erroneamente attribuito a Giustino Martire.

81 GREGORIO NISSENO, *De vita Moysis*, P.G. 44, 337.

84 S. BASILIO, *Sermo de legendis libris Gentilium*, 3; P.G. 31, 568.

88 BASILIO, *ibid.*, P.G. 31, 568; *Daniel*. 1, 4.

72 Trismegistum] Trismestum ms.

82 quoddam] quodam ms.

83 relinquitur] reliquitur ms.

89 nobis] vobis ms.

95 processisse] praecessisse ms.



dixi, iussu Petri et Pauli et monitu Basilii et eius fratris Nysseni, et exemplis Mosis, Danielis, Petri, Pauli, Dionysii, Justini, Clementis, Origenis, Basilii, Nysseni, Nazianzeni fratris eius, Cesarii, Eusebii, Theodoreti, Cyrilli Alexandrini necnon Cipriani, Hylarii, Arnobii, Lactantii, Augustini, denique et plerorumque veterum patrum graecorum et latinorum, et Divi etiam Thomae, testimoniis saepe sum usus tum ad aedificationem animae, tum ad potiorum collationem et ornamentum, tum quoque ad fidei catholicae ministerium et sacrae obsequium theologiae. Quin imo Augustinus id nos facere debere praecepit. Nam libro 8 de Civitate Dei cap. 9, in hunc modum scribit : /

(c. 19 r) « Quicumque igitur philosophi de Deo summo et vero ita senserunt, quod et rerum creatarum sit effector et lumen cognoscendarum et bonum agendarum, quodque ab illo nobis sit principium naturae et veritas doctrinae et felicitas vitae, sive Platonici accommodatius nuncupentur, sive quodlibet aliud sectae suae nomen imponant ; sive tantummodo Ionici generis, qui in eis praecipui fuerunt, senserint, sicut idem Plato et qui bene eum intellexerunt ; sive etiam Italici propter Pythagoram et Pythagoreos et si qui forte alii eiusdem sententiae indidem fuerunt ; sive aliarum quoque gentium qui sapientes vel philosophi habiti sunt, Atlantici, Lybici, Aegyptiaci, Indi, Persae, Chaldaei, Scythae, Galli, Hispani aliique reperiuntur qui hoc viderint et docuerint ; eos omnes caeteris anteponimus eosque nobis propinquiores fatemur ».

Idem Augustinus libro 2 de Doctrina Christiana cap. 40, iubet :

« Philosophi autem qui vocantur si quae forte vera et fidei nostrae accommodata dixerunt, maxime Platonici, non solum formidanda non sunt, sed ab eis etiam tamquam ab iniustis possessoribus in usum nostrum vindicanda » ; et infra / (c. 19 v) « Nam quid aliud fecerunt multi boni fideles nostri? Nonne accipimus quanto auro et argento et veste suffarcinatus exierit de Aegypto Ciprianus doctor suavissimus et martyr beatissimus? Quanto Lactantius ? Quanto Victorinus, Optatus, Hylarius? (Ut de vivis taceam). Quanto innumera Graeci? Quod prior ipse fidelissimus Dei famulus Moses fe-

111 *De civ. Dei*, VIII, 9 ; P.L. 41, 233-234.

126 *De doctr. christ.*, II, 40 ; P.L. 34, 63 ; cfr. *Acta Ap.*, VII, 22.

<sup>114</sup> sit] est ms.

<sup>115</sup> quodque] quodquod ms.

<sup>117</sup> accommodatius] accommodata eius ms.

<sup>119</sup> praecipui] praecipue ms.

<sup>121</sup> indidem] inididem ms. (ma Patrizi scrive sempre *inididem*, come anche alcuni mss. del *De civ. Dei*).





cerat, de quo scriptum est quod eruditus fuerit in omni sapientia Aegyptiorum », at, si Philonem etiam audiamus, et Graecorum et Assiriorum et Chaldaeorum.

Nazianzenus quoque oratione in Iulianum prima ita loquitur :  
 140 « Nam cum tota philosophia in partes duas, contemplationem et actionem, divisa sit, quarum altera ut sublimior, ita perceptu difficilior ; altera humilior illa quidem atque abiectior, caeterum fructuosior ; apud nos utraque alterius ope atque adiumento floret : ut enim speculationem ad coelestium rerum studium comitem,  
 145 <actionem> pro speculationis fundamento habemus ».

Itaque nos et consiliis et hortatibus et iussibus et exemplis tot sanctorum virorum ad rerum coelestium studium et explanationem contemplationem philosophicam comitem ascivimus, dogmata nimirum Chaldaeorum et Aegyptiorum et / (c. 20 r) proborum Grae-  
 150 corum Zoroastri, Hermetis, Orphei, Pythagorae et Platonis et sectatorum, sed comitem talem qualem nobis praecepit idem Nazianzenus libro Cygneorum carminum ad Seleucum his verbis :

« Huius tu vitae simulacrum velim serves ac te ipsum ad Mosis mores illos conformes. Illius exemplo<sup>r</sup> disciplinam Ethnicarum doctri-  
 155 narum tamquam aequus iudex, qui fert sententiam legibus consentaneam, verorum dogmatum libertati, ut omnino fieri par est, et sapientissimae sacrarum literarum contemplationi, subservire iubeto. Nam aequissimum est ut sapientia spiritus, quae coelestis est divinitusque nobis concessa, domina sit huius inferae terrenaque disci-  
 160 plinae tamquam ancillae quae vario quodam conatu nequaquam inflata esse debet, sed ad ministrandum convenienter ac decore condocefacta. Oratio enim terrena sapientiae divinae serviat ».

Igitur cum haec omnia divinorum virorum et monita et iussa legissem atque considerassem et philosophiam scriberem meam,  
 165 <quod> pro viribus ingenioli sumus executi, Ethnicorum illorum qui nobis sunt propinquiores multis sum usus testimoniis et eorum

137 Cfr. PHILONIS *De vita Mosis*, I, 5, ed. L. Cohn, vol. IV, Berolini 1902, p. 125 ; luogo citato da CLEMENTE ALESS., *Stromatum*, I, 23 ; P.G. 8, 900.

139 GREGORIO NAZIANZENO, *Contra Iulianum* I, 113, P. G. 35, 649-652 ; *actionem* è richiesta dal testo greco : « .... καὶ γὰρ θεωρίαν συνέκδημον πρὸς τὰ ἐκεῖθεν ποιούμεθα, καὶ πράξιν θεωρίας ἐπίβασιν ».

152 GREGORIO NAZIANZENO, *Carmen ad Seleucum*, vv. 238-250 ; P.G. 37, 1592-1593.

<sup>152</sup> Seleucum] Seleum ms.

<sup>158</sup> quae] qua ms.

<sup>162</sup> condocefacta] condo et facta ms.



explicationibus quo facilius res divinae et Sanctissimae Trinitatis dogmata ab impiis illis, quos commemoravi, et intelligerentur et crederentur, et eis per illa operam / (c. 20 v) ferrem, quam libri  
170 proborum Graecorum, horum scilicet ipsorum et Sibyllae et Hy-  
staspis libri, Ethnicis veteribus tulerunt, omni conatu sum adnixus.

Ut autem in hoc pio conatu non errarem, errare enim, ut aiebat Augustinus, possum, haereticus esse non possum, praecepto Sacrosancti Concilii Tridentini parvi, librum antequam imprimeretur  
175 Reverendo Patri Inquisitori Ferrariae videndum detuli. Is Reverendum Patrem Jacobum de Lugo, qui antea Cremonae inquisitor fuerat, ad id opus sibi substituit. Hic vidit diligentissime, si quae horum Ethnicorum dogmata a nobis allata contra fidem aliquid continent in calce cuiusque libri adnotavit et lectores admonuit,  
180 atque ita liber ut in lucem emitteretur permisit. Cui et superiorum alter Antonius Montecatinus philosophus et publici gymnasii moderator subscripsit. Atque ita liber Summo Romano Pontifici Gregorio XIII est a me consecratus et eius successoribus omnibus in tutelam commendatus. Partes vero libri Cardinalibus Sfondrato,  
185 Lauro, Salviato, Lancillotto, Rovere, Borromeo, Paleotto, Gonzagae, Valerio, Aldobrandino singulae singulis sunt dedicatae, eisque suos libros singulis Romam transmisi; Horatio Capponio, P. Antonio! (c. 21 r) Possevino, Raphaeli Cassalio Cappucino singulos libros donavi. Nemo unquam eorum de eo quidquam (quod sciam) haereticum  
190 est suspicatus aut in eo deprehendit eo quod scirent aliud esse per

173 Passo non identificato; cfr. però *De haeresibus*, P.L. 42, 23: « non enim omnis error haeresis est »; e ancora: *Contra Acad.*, III, 16, P.L. 32, 952: « Non fortasse omnis qui errat, peccat »; cfr. *De gestis Pelagii*, 18; P.L. 44, 330-331; *De baptismo contra Donatistas*, IV, 16; P.L. 43, 169; *De Gen. ad litt.*, VII, 9; P.L. 34, 360; cfr. *Decretum Gratiani*, II, 24, q. 3, c. 29; 31; P.L. 187, 1306-1307. L'espressione è corrente: cfr. per es. l'apologia di Maestro Eccardo di Ochheim: G. THÉRY, *Édition critique des pièces relatives au procès d'Eckhart*, ecc., in « Archives d'hist. doctr. et litt. du Moyen Age », I, 1926, p. 186: « errare enim possum, hereticus esse non possum ».

184 Si ricordi che sia il Papa Gregorio XIV, sia l'Aldobrandini (dal 1592 Papa Clemente VIII), sia Scipione Gonzaga, Agostino Valier e Girolamo della Rovere erano stati compagni di scuola del Patrizi a Ferrara (cfr. DONAZZOLO, op. cit., p. 13; P. M. ARCARI, *Il pensiero politico di Francesco Patrizi da Cherso*, Roma 1935, p. 29).

169 operam] opera ms.

171 adnixus] adnexus ms.

174 Concilii Tridentini parvi] Concilii Tridentini Concilii parvi ms.

183 est a me] et a me ms.





rationes humani ingenii per ea, quae facta sunt ad invisibilia Dei adniti faciemque eius semper hac via quaerere, et aliud esse fide sola circa theologiam versari. Qua de causa multoties admonui in meo libro me ad Hermetis et Zoroastri aliorumque philosophorum  
195 sententiam loqui aliterque in theologia sentiendum, veluti libro 9 Panaugias fol. 21 col. I hisce verbis:

« Quoniam vero Mens primaria, et Dei verbum, est lux infinita, non solum.... incorporei luminis quinque gradus extra se producit ex dogmate Zoroastri superiore (Scio et teneo tamen opera ad extra  
200 esse a tota Trinitate quemadmodum et in sequentibus, et intellego et teneo) ». Et libro 8 Panarchias fol. 16 col. I alia :

« Sed cur illum patrem unum dicimus, genitum vero unitatem appellamus? (Iuxta doctrinam Procli et Damascii Platoniorum, quamquam theologi verissime teneant omnia contineri in Deo et  
205 in Filio distincto a Patre et Spiritu Sancto excellentissimo modo). Apud Zoroastrem quidem et Hermetem etiam unum illud / (c. 21 v) Monas appellatur. Nobis vero doctrinae clarioris gratia melius visum, unum illud, hanc vocari unitatem ». Et iterum libro 9 Panarchias fol. 18 col. 2 idem protestor his verbis :

210 « Duo ergo ante omnia generat Monas. Ait enim.... Et hoc ex carmine Zoroastri (secundum vero veram theologiam pater et filius, ut unum principium, spirant Spiritum Sanctum) ».

Quibus apertissimis protestationibus et aliis declarationibus non obstantibus, et non consideratis tum cohortationibus tum iussibus  
215 tum etiam exemplis apostolorum Divi Petri et Divi Pauli, et apostolicorum patrum qui idem fecerunt et alios facere iusserunt, et non obstantibus annotationibus Reverendi Patris Revisoris et eius animadversionibus, statim ac liber meus Romam pervenit inventus est Pater Joannes Petrus de Saragoza, Magistri Sacri Palatii socius  
220 iuvenis satis, qui acerrimam in eum censuram est aggressus, quam vix novem mensibus peregit: Deus bone, qualem, quam doctam, quam acutam, quam iurgiorum, quam calumniarum <plenam> quas Indicorum maximus elephans vix ferre posset. Eas tamen ego propter officii reverentiam patientissime fero. Non feram ta-  
225 men eas accusationes quibus meum / (c. 22 r) librum ut multas

191 *Ad Rom.* I, 20.

193 admonui] admovi ms.

195 sententiam] sententiam ms.

200 tota] toto ms.

201 8 Panarchias] 6 Panarchias ms.

203 Iuxta] Vix ms. (*Iuxta* è nell'op. cit.).

225 ut] et ms.





haereses continentem Summo Pontifici Clementi VIII denunciavit idem Sacri Palatii Magister Reverendus Bartholomaeus de Myranda, atque a se subscriptas Sanctissimo Pontifici attulit. Sunt autem accusationes, quas dico, hae quae sequuntur ordine. Ac tres priores  
 230 quidem fatetur ipse cur contra me tantopere adduxit. Harum prima est quam ipse nulla methodo tertiam ponit, quod in libri titulo dixerim :

*Tota in contemplationem venit divinitas*, offensus illo *tota*, quasi nimis arroganter dicto. At non advertit me his libris de Sanctissima  
 235 Trinitate deque mentium divinarum ordinibus et coelestibus corporibus et animis quibusdam, quae philosophi divina vocant, philosophice tractasse. Extra quae quatuor divinarum genera rerum in philosophia nulla forte reperiantur. Si ergo non tamen ex aequo haec omnia tractavi cur dicere non potui totam in contemplationem  
 240 venire divinitatem? / (c. 22 v) Contemplationis autem nomen non scientiam non sapientiam dicit, sed viam tantum ad eas et nixum quemdam. Non ergo tantum ut criminantur mihi arrogavi, ut crederem me totum Trinitatis aut Divinitatis profundum potuisse vel penetrare vel pandere.

245 Secunda irarum causa, quod in epistola visus sim scholasticos theologos perstringere ut Aristotelis nimirum amicos, ut qui eius autoritatibus fidei dogmata plus aequo confirmare sint conati.

---

233 Si ricordi il titolo completo dell'opera del Patrizi : « Nova de universis philosophia in qua aristotelica methodo non per motum sed per lucem et lumina, ad primam causam ascenditur. Deinde propria Patricii methodo, tota in contemplationem venit Divinitas. Postremo methodo Platonica, rerum universitas a conditore Deo deducitur ».

245 Cfr. l'epistola dedicatoria a Gregorio XIV, premissa alla *Nova de universis philosophia* (carte non numerate) ove tra l'altro si legge : « Vulgi, et litteratorum etiam multorum animis insedit, plerosque eorum qui philosophiae operam navant, de fide catholica, non bene, non pie sentire, et aut non recte aut nihil credere ridentque passim philosophos, hoc dicterio iam vulgato, hic philosophus est, in Deum non credit. Neque id sane temere. Vident enim in omnibus Europae gymnasiis, in omnibus monachorum coenobiis, solam Aristotelis philosophiam magnis premiis et magna ambitione doceri. Hanc autem solam (nam Epicurea, quae in Lucretio vix superest, fere ignota iacet) Deo et omnipotentiam et providentiam auferre, et sciunt, et audiunt. Quid igitur de eius cultoribus et propugnatoribus concipiant? Aut quas meliores de eis imbibant opiniones? ».

<sup>236</sup> philosophice] philosophicae ms.



Quod quidem non eo animo annotavi, quo nostrorum temporum haeretici scholasticos reprehendunt, sed quod relictis locis internis  
 250 et theologorum propriis e scripturis, conciliis, traditionibus et patribus, ad externos Aristotelis, Averrois, Avicennae, Avicbronis philosophorum impiorum confugiant, ita ut 132 vocibus graves nostrorum temporum theologi Divum Thomam in sola *Summa* sua Aristotelis sententiis usum esse animadverterint. Quem doctorem  
 255 magno suo merito Angelicum fuisse vocatum cum gravissimis/ (c. 23 r) theologis non dubito; quod et Christus confirmasse videtur cum illi oranti dixerit, « bene scripsisti de me Thoma ». Attamen hae non obstarunt, quin et a Joanne Scoto et a Durando et a multis suae familiae Thomistis in aliquibus non reprehendatur. Quod Reve-  
 260 rendos Censores non puto ignorare.

Tertia irarum causa fuit, quod Albertum Magnum veteribus Peripateticis stultiorem in re physica dixerim, quem ipsi aiunt esse beatum. At ego fateor ingenue me nunquam aut legisse aut audisse eum esse beatum. Sed post censuram, quaerenti mihi an id ve-  
 265 rum esset a viro pio et docto responsum tuli id suos quidem olim < a > Pontifice nescio quo petisse, non tamen obtinuisse ob necromantica quaedam aliaque tum superstitiosa tum impia quae in quibusdam suis leguntur libris. Sed quid mirum est me eum perstrinxisse quando et Divus Thomas et multi Thomistae et alii graves theologi repre-  
 270 hendunt in his in quibus a veritate defecisse est compertus? Quin imo ipse se ipsum carpit in Speculo Astronomico, quod putaverit alteram propositionum de futuro contingenti comparatione Dei et verorum astrologorum adversus Aristotelem et Peripateticos, quos ipse alias probaverat, esse veram. Quod ergo tam grave fuit pia-  
 275 culum in re sensibus multo notiore stultitiae eum notasse? Sed verbum excidit. Has fuisse irarum causas contra me fatentur. Sed graviores mihi quidem tacuerunt, vobis vero, Illustrissimi Cardinales Sacro

---

257 L'episodio è narrato nelle vite di S. Tommaso scritte da Pietro Calo, da Guglielmo di Tocco e da Bernardo di Guido: cfr. D. PRÜMMER, *Fontes vitae S. Thomae Aquinatis*, « Documents inédits publiés par la Revue Thomiste », fasc. I-III, 1911-1927, pp. 38, 180, 190.

262 Cfr. *Nova de universis philosophia. Pancosmias* lib. XIX, f. 109 v: « Stultior veteribus Peripateticis factus est recentior Albertus, cui cognomen Magni, haud scio quo merito, sui tribuerunt ».

271 ALBERTO MAGNO (ma l'attribuzione oggi è respinta), *Speculum astronomicum*, cap. XIV.

<sup>249</sup> quod] quo ms.

<sup>254</sup> usum] visum ms. // animadverterint] animadverterim ms.



Indici praepositi aperuerunt, de quibus ad Apologiae huiusce meae calcem aliquid dicam breviter./

280 (c. 23 v) Nunc vero supplex<sup>o</sup> oro atque obsecro vos Illustrissimos ac Iustissimos huius meae causae Iudices ut aequo animo, christiana caritate veritatis ac iustitiae, quam profitemini et quae vobis a Deo Optimo Maximo est demandata, [ut] censuram contra meum librum factam et meam in illam apologiam attente audire velit. 285 Ego quidem de Reverendo Patre Sacri Palatii Magistro nihil conqueror; scio enim eum prae valetudine sua hypochondriaca librum meum legere non potuisse, socio suo Fratri Joanni Petro de Saragoza id negotii mandasse, viro satis iuveni et, ut ipse sese prodit, nec satis philosopho nec satis theologo. Hic vir censuram hanc novem 290 mensibus conscripsit, verbis quidem brevem, sed rebus longe acerriam. Cuius summam his capitibus comprehensam paucisque vos Iustissimi Iudicis auditote.

VI propositiones de suo ingenio confixit, quae in meo libro nullibi leguntur.

295 XII catholicas, ut haereticae apparerent, mutilavit.

XXII externas, Zoroastri scilicet et aliorum philosophorum, quasi meae essent, haeresios notavit.

IV [quatuor] inter theologos in quaestione ad utramque partem positas pro terminatis contra me attulit.

300 XVI mere physicas, quasi theologicae essent, reprehendit.

XI non intellectas perverse est interpretatus.

VIII loca ex sacris conciliis, ex patribus falso citavit./

(c. 24 r) XXI dum meas carpit, suas sapientes haeresim videtur affirmare.

305 Has tales et tam veraces tam sinceras Frater Joannes Petrus attulit contra me; Pater Magister, nimium illi fidens, eas sua manu subscripsit, Summo Pontifici detulit, et his talibus librum meum qui nihil contra fidem habet apud vos, Iustissimi Iudices, prohibendum procurat. Sed quia id pro suo officio facit, excusatum 310 habeo. Quod si libri sacraesanae fidei administri et famuli et quantum possunt viribus omnibus opitulatores inauditi catholicis prohibeantur, certum est rem totam literariam brevi tempore pessum iri, <et literas> perituras et in eas calamitates ignorantiae plenas incursuras, in quibus in exortu nostrorum temporum haere- 315 resibus sepultae iacebant; et ansam aliis novis ac peioribus haere-

282 quam] quas ms.

291 paucisque] paucis quae ms.

313 perituras] peritas ms.

314 haeresibus] haeresion ms.



sibus praebituras. Sed ne has meas querelas non probatas videar vobis proposuisse, et falso me de Fratere Joanne Petro esse questum singillatim singulas singulorum capitum ordine quo proposita sunt probare aggrediamur. Ac primo quidem eas sex, quas ab eo con-  
320 fictas esse dicimus.

Dopo questa introduzione, Patrizi esamina partitamente le proposizioni incriminate, procedendo secondo il raggruppamento che abbiamo sentito: *Confictae* (c. 24 r-25 r) ove dimostra di non aver scritto alcuna delle affermazioni attribuitegli dal censore; *Mutilatae* (c. 25 r-31 v), ove restituisce nella loro integrità altre sue frasi; *Externae* (c. 31 v-41 r), ove riprende il concetto già accennato nella prima parte dell'*Apologia*, che cioè le affermazioni di autori precristiani vanno prese per la verità che prefigurano, non in tutto il loro significato letterale; poi le *Controversae inter theologos* (c. 41 r-43 v), ove si compiace di sottolineare i problemi nei quali non si è giunti ad alcuna conclusione definitiva. Quindi passa ad esaminare (*Physicae*, c. 43 v-46 r) il valore di alcune espressioni che, per il loro contenuto schiettamente fisico, non possono interessare la scienza teologica.

Segue un paragrafo con undici proposizioni che Patrizi ritiene non capite dal censore (*Sequentes non intellexit*, c. 46 v-47 r). Gli ultimi due infine accusano il censore non solo per false citazioni della *Nova philosophia* (*Loca non vere citata*, c. 47 r), ma anche per affermazioni eretiche che si sarebbe lasciato sfuggire nella censura (*Haeresim sapientes*)<sup>36</sup>.

Segue una perorazione finale:

Itaque, Illustrissimi et Reverendissimi Iudices, cum omnes oppositiones contra meum librum a Fratere Joanne Petro de Saragoza scriptas et a Reverendissimo Patre Magistro Sacri Palacii subscriptas eva-

<sup>36</sup> Cc. 48 v-49 v (le cc. 47 v-48 r sono bianche). A questo elenco di affermazioni eretiche che il Patrizi rimprovera al censore vanno riferiti gli appunti contenuti nelle cc. 40 r-43 r; 196 r-201 r del ms. Palat. 665 della Biblioteca di Parma, ove si elencano (i due elenchi sono paralleli), ma senza esplicito riferimento alla *censura*, delle *Haereses*, molte delle quali ritornano qui; alla c. 201 r, alla fine del-

<sup>317</sup> questum] quaestum ms.



cuaverim et solverim et catholicas esse ostenderim, pro iusticia vestra a vobis peto ne librum meum novae philosophiae inter prohibitos in indicem ponatis, sed libere in publicum exire permittatis, et Reverendo Magistro Sacri Palatii authores sitis ut censorem alium sibi inveniat, qui non solum in scholasticis sed etiam in sacris conciliis, in sanctorum patrum lectione, in sacris bibliis sit magis versatus. Hoc enim certum est Scripturas Sacras formas quasdam loquendi suas proprias habere, patres proprias, concilia itidem proprias, longe scilicet alias quam eas / quibus scholastici in suis libris utuntur ex Aristotele ut primum desumptas. Quem Iustinus martyr et Basilius iam antea confutaverant, et quam rem tum Franciscus de Mayronis<sup>37</sup> e scholasticis magnus theologus, et recens Episcopus Canariensis Melchior Canus Praedicatorum Ordinis maximopere detestantur. Pro vestra ergo summa prudentia, Iudices Iustissimi, huic rei quae maximi est in sancta Ecclesia momenti opem feratis, permittite ut qui in vinea domini catholica laborat suo modo possit loqui, ne periculum subeat qui Aristotelis impietates non est secutus et scholasticis loquendi modis aut nesciit, aut noluit loqui. Hoc pro mea parte oratum volo, in reliquis, et haec ipsa et omnia mea Ecclesiae Catholicae Romanae iudicio et correctioni submitto<sup>38</sup> (c. 49 v-50 r).

La censura tuttavia non aveva segnalato come eretiche solo proposizioni tratte dalla *Nova philosophia*, aveva anche colpito i testi ermetici pubblicati alla fine dell'opera patriziana<sup>39</sup>,

l'elenco delle *haereses*, leggiamo: « Sed falsae aliae citationes, textuum mutilationes, interpretationes etiam perperam factae aut tractae non decent Sacerdotem [ms. *Sacerdotes*] qui fidei dogmatum sit minister, quae fides summa est veritas » (c. 201 r) che è evidente accenno al censore.

<sup>37</sup> Ms. *de May* <> *unus*; per la posizione di Francesco di Meyronnes di fronte ad Aristotele, cfr.: B. BOTH, *Franz von Mayronis und der Augustinismus seiner Zeit*, in « Franziskanische Studien », XXII (1935), pp. 44 sgg., in partic. pp. 52-54; e dello stesso A., *Franz von Mayronis OFM*, Münster i. W. 1936, in partic. pp. 175 sgg.

<sup>38</sup> C. 49 v-50 r; cfr. l'analoga chiusa delle *Declarationes*, pubblicata a n. 21.

<sup>39</sup> Cfr. *Apologia*, c. 39 r: « Hanc in Mysticam reiicit philosophiam de qua erit particularis censura ». La *Mystica Aegyptiorum Philosophia* è la *Theologia Aristotelis* tradotta in arabo nel IX sec. e dall'arabo in latino al principio del '500, quando fu riscoperta da Francesco Rosi, ravennate, a Damasco; la prima ed. latina è appunto quella del Rosi (*Theologia sive mistica philosophia secundum Aegyptios*



e in particolare la *Mystica Aegyptiorum et Chaldaeorum philosophia*. Il filosofo di Cherso, che nella tradizione ermetico-platonica trovava prefigurati i dogmi cristiani, seguace in questo di un'antica tradizione patristica ravvivata dal Platonismo del Rinascimento, dimostra che tra quella *Mystica Philosophia* e l'insegnamento cristiano vi è un'affinità assai maggiore che non tra questo e l'aristotelismo <sup>40</sup>, senza poi contare, egli aggiunge, che l'opera fu già edita sotto Leone X e con regolare autorizzazione :

Falso autem a censoribus dicitur, librum dici a me editum : non enim id dico, sed Romae primum est editus sub Leone X tem-

---

*noviter reperta et in latinum castigatissime redacta*, Romae 1519 ; del testo arabo, edito da FR. DIETERICI, *Die sogenante theologie des Aristoteles*, Leipzig 1882, è annunciata una nuova edizione nel *Corpus Platonicum Medii Aevi* ; Patrizi riproduce l'ed. romana (per il problema della traduzione lat., cfr. « Rinascimento », IV [1953], pp. 101-103 in nota).

<sup>40</sup> « Librum vero laudibus extuli nimirum in rebus ipsis quae bonae et laude dignae in eo sunt. Sed [ms. se] conferamus / sex has propositiones, quas haereticas censor putat, cum aliis sex Aristotelicis, et prima esto :

1<sup>a</sup> Ex nihilo nihil fit. 2<sup>a</sup> Mundus non est factus. 3<sup>a</sup> Mundus non corrumpitur. 4<sup>a</sup> Deus nihil facit, praeterquam movere primum mobile. 5<sup>a</sup> Anima humana est mortalis, quod apertissime ex Aristotele ostendit Cardinalis Caietanus. 6<sup>a</sup> A privatione ad habitum non fit regressus.

Quaenam harum sex mysticarum et sex Aristotelicarum peiores sunt et magis contra fidem? Sed apponamus duplices ex mystica philosophia, ex primo statim capite, quas noluit videre :

1<sup>a</sup> Mundus ac tempus existunt sub Deo. 2<sup>a</sup> Deus author est causarum. 3<sup>a</sup> Deus creavit omnia, pro ratione singulorum. 4<sup>a</sup> Deus illuminat intelligentias. 5<sup>a</sup> Opus fit ab eo sine motu. 6<sup>a</sup> Motus omnium rerum est ab eo et ad eum. 7<sup>a</sup> Omnia moventur desiderio essentiali et naturali ab eo, in eo, et ad eum. / 8<sup>a</sup> A Deo fluit bonitas in singula. 9<sup>a</sup> Quatenus sunt bona assimilantur ei. 10<sup>a</sup> Omne bonum est ex Deo. 11<sup>a</sup> Anima est actus separabilis corporis physici. 12<sup>a</sup> Anima non corrumpitur, corrupto corpore.

Ob has igitur et similes alias innumeras quae eo libro continentur propositiones, laudibus eum extuli ; quae vero malae sunt, eas uti ab Ethnicis scriptas accepi [ms. ac sepi] et falsas esse scio, quamvis ex libro eas eximere non licuit, ne falcem in alienam messem mittere nos [ms. non] videremur » (c. 52 r-53 r).



pore Concilii Lateranensis, et Leonis iussu <sup>41</sup>. Non ego libri huius sum enarrator, sed quando eum enarrabo iuxta concilii decretum errores eius indicabo.

Impressori vero nostro satis fuerunt Reverendi Revisoris annotationes sicuti et mihi <sup>42</sup>. Reliqua vero quae ex Augustino affert optima sunt omnia, sed a censore non recte ad rem praesentem accommodata » <sup>43</sup>.

Segue ancora nel ms. un' *Appendice* (c. 53 v-58 v) che completa e precisa la difesa delle proposizioni della *Nova philosophia* incriminata dalla Censura.

\* \* \*

Se ora passiamo alle *Declarationes* scritte, come abbiamo detto, in risposta alla *censura* ma rivolte anche all'ambiente dello Studio romano, notiamo fin dalle prime pagine — qui pubblicate — la stretta affinità con l'*Apologia*; le stesse citazioni, interi periodi che ricorrono identici nei due scritti, la preoccupazione di mostrarsi sempre sottomesso alla Chiesa, tutto questo ci indica la stessa origine dell'*Apologia* e delle *Declarationes*.<sup>44</sup>

<sup>41</sup> Cfr. l'epistola del Pontefice a Francesco Rosi nell'edizione romana (carte non numerate: verso del frontespizio e recto della c. seg.).

<sup>42</sup> Si veda la tollerante annotazione di Iacopo de Lugo al cap. I, lib. I: « .... Apparet Aristotelem in toto hoc libro errasse, cum velit intellectum primum creatum creasse animas, et ordine quodam animam creasse inferiora. Ideo, o lector, non te offendat doctrina Aristotelis quia cum esset alienus a Christi fide, multos errores tenuit » (*Mystica Philosophia*, ed. Patrizi, c. 4 v).

<sup>43</sup> C. 53 r.

<sup>44</sup> Pubblico le prime pagine della *Declarat.* secondo la redazione BP 2 e mi attengo per il testo al Barb. 318, cc. 1 r-14 v, che è copia dell'autografo conservato nel Palat. 665, cc. 97-119, corretta poi, e firmata, dal Patrizi. Quando il Palat. 665 ha una lezione diversa lo indico in nota come pure quando mi distacco dal Barb.; segno in nota le correzioni del Patrizi esibite dal Barberiniano, facendo precedere questa indicazione con il testo quale si presenta in Palat. (e quindi in Barb. prima della correzione).



(Barb. 318, c. 1 r; Palat. 665, c. 99 r) Postquam anno salutis MDXCI a Clemente VIII Pont. Opt. Max. Ferraria evocatus Roman veni atque in Palatinam Pontificiam familiam honorificentissime sum adscriptus, multi veteres amici novique, viri undequaque doctissimi, 5 quorum Urbs Roma fere alter orbis est, salutatum me quotidie ventitarunt. Eorum humanum hoc officium libens rependebam. Mox Platonis Timaeum publice in hoc totius orbis celeberrimo gymnasio, frequentissimo auditorio, coepi exponere. Interim libri novae meae philosophiae, quos paulo ante Ferrariae in lucem edideram, vulgari 10 coeperunt, atque a multis legi. In eorum lectione, prout variae sunt hominum sententiae, varii animorum instinctus sunt cogniti. Alii vetustatem ac novitatem rerum admirari atque laudare. Aliis non admodum placere. Alii aliter atque aliter sentire. Id maxime duplici de causa: et quod Platonem amare nimium viderer, et quod 15 Aristotelem non multi facerem. De hac re postea. Nunc de mea philosophia.

In ea, quoniam multa loca, vel prae dogmatum vetustate, vel etiam novitate, vel quod non satis essent expressa, petierunt a me ut ea brevi commentatione explicarem et clariora redderem, ne 20 vel parum vel perperam intellecta aliquibus non satisfacerem. Eorum monitis parui, atque praesentem ea de causa suscepti laborem. Ad quem antequam accedam, operae precium (P, c. 99 v) fore putavi, si loca quaedam e sanctis patribus huc transfererem, quo ea quae sequuntur evidentiora apparerent. Rem hanc igitur aggredior.

25 Clemens Alexandrinus libro VI Stromatum, ex quadam Divi Petri Apostoli praedicatione haec affert verba:

« Cognoscite ergo, unum esse Deum, qui omnium principium fecit, et finis potestatem habet. Qui non cadit sub aspectum. Qui omnia videt. Qui cum capi non possit, omnia capit. Nullius indi- 30 gens. Cuius indigent omnia. Et per quem sunt omnia. Qui comprehendendi non potest. Aeternus, ab interitu alienus. Non factus, qui omnia fecit verbo virtutis suae scripturae cognoscentis, hoc est filii ». Deinde infert: « Hunc Deum colite non ut Graeci, utpote qui eundem quem nos colunt Deum qui sunt viri probi apud 35 Graecos, sed non perfecta et absoluta agnitione, ut qui a (B, c. 1 v) filio datam non didicerint traditionem ».

Paulo post, alia Divi Pauli verba, ex alia eius praedicatione affert.

9 L'opera stampata dal B. Mammarelli era comparsa poco dopo la metà del 1591; l'epistola dedicatoria è datata 5 agosto.

25 CLEMENTE ALESS., *Stromatum* VI, 5; P.G. 9, 257-260.

33 CLEMENTE ALESS., *ibid.*, VI, 5; P.G. 9, 260.



Quae sunt haec : « Libros quoque Graecos sumite; agnoscite Sibyllam quomodo unum Deum significet et ea quae sunt futura. Et Hystaspem sumite et legite, et invenietis Dei filium multo clarius et apertius scriptum ».

Quinam autem viri probi sunt apud Graecos? Qui eorum libri? Quae Sibylla? Quisnam hic Hystaspes? Probos quidem Graecos, et eorum libros, rationi est consentaneum a Divis Apostolis eos fuisse appellatos qui Deo easdem quas ipsi tribuerint potestates a Divo Petro recensitas. Hi autem (P, c. 100 r) inter omnes Graecorum philosophos fuere Orpheus, Pythagoras, Parmenides, et Plato, et horum sectatores. Hi namque unum Deum agnoverunt, et ut mundi factorem et curatorem celebrarunt, quamvis non perfecta et absoluta agnitione id fecerint, ut qui a filio datam non didicerint traditionem. Sibyllam autem, ut opinor, intelligit Divus Paulus Chaldaeam Sambethem vetustissimam. Quae XXIII libris ut Suidas tradit, multa de Christo Domino prophetavit. Et cuius adhuc libri VIII videntur extare in quibus multa, quae in sacris literis leguntur, sunt expressa. Hystaspes autem, qui a Divo Paulo tam aperte dicitur de filio Dei locutus, fuit vel primi Darii Persarum regis pater, qui Magus dicitur fuisse, vel e Magorum numero quispiam alius. Magi autem, ut ostendimus alibi, a Zoroastre sunt profecti. Huius Hystaspis et Sibyllae librorum lectione, tam multi in primitiva Ecclesia ad fidem Christi, teste Iustino martyre, convertebantur, ut Imperatores Romani, poena mortis indicta, eorum lectionem vetuerint. Quod si Divus Paulus Zoroastri logia, sive eloquia, praesertim ea, quae Joannes Picus gloriatur se invenisse, vidisset, hortatus esset, ut opinor, ad ea legenda. Nam in his paucis, quae ex Platoniorum monumentis collegi, nonnulla de trinitate sunt, de Patre Deo, de eius Potentia, de Mente, deque suo profundo, et quod mundum uni-

38 CLEMENTE ALESS., *ibid.*, VI, 5; P.G. 9, 264.

53 Cfr. A. ADLER, *Suidae Lexicon*, Lipsiae, pars IV, 1935, p. 354, n. 361.

58 F. PATRICII *Zoroaster et eius CCCXX oracula chaldaica*, Ferrariae 1591 (insieme alla *Nova de univ. philos.*), p. 3 v.

60 GIUSTINO, *Apol.*, 44, 12; ed. E. J. Goodspeed (*Die ältesten Apologeten*, Göttingen 1914), p. 57.

63 Cfr. F. PATRICII *Zoroaster, ecc.*, c. 4 ra; 4 va.

<sup>39</sup> quomodo] quando B.

<sup>46</sup> Hi] Hic B.

<sup>48</sup> Deum] Deum Trinum P. (corr. del Patrizi in B.)

<sup>52</sup> Chaldaeam] Chadeam B. // libris] om. P.

<sup>54</sup> in quibus] quibus B.

<sup>61</sup> lectionem] lectionum B.



versum produxerit, (P, c. 100 v) eumque et regat et sustentet, et de animae humanae immortalitate, de fide, spe, amore, ac corporum resurrec- (B, c. 2r) tione, deque futura vita, ut mirum sit ethnicum  
70 hominem tam alte perspexisse.

Sed haec Zoroastri eloquia ad Divi Pauli manus forte non pervenerunt, sicuti neque libri Hermetis Trismegisti. In quibus Deum unum, Patrem, Filium, et Spiritum consubstantiales celebravit et mundi factorem asseruit, et multa alia de divinitate, atque anima  
75 humana immortalis est philosophatus. Cuius testimoniis Lactantius, Cyrillus Alexandrinus et Divus Augustinus usi sunt multis, ad contestandam Trinitatem. Sed ut Gregorius Nyssenus loquitur :

« Saeculi philosophia humanaque disciplina carnale quoddam habet praepotium, quo circumciso, quod relinquitur Israeliticae  
80 invenitur esse nobilitatis ».

Itaque haec Zoroastri eloquia, et Hermetis libellos, et mysticam Aegyptiorum philosophiam, quae cum nostra excudi curavimus, quamvis aliqua a fide aliena et (P, c. 101 r) superstitiosa habeant intermista, circumcissione adhibita, ne exhorreamus. Nam Divus  
85 Basilius id hortatur cum scribit :

« Si nostrorum sermonum et Gentilium ulla est convenientia, illorum valde nobis conferet notitia. Sin minus, eos saltem conferendo differentiam discere licebit cum ad melioris optionem atque delectum non parum comparatio faciat, et inferiora saepe collata  
90 sunt potioribus ornamenta. Dicitur enim Moses ille, cuius est in sapientia nomen apud omnes homines maximum, Aegyptiorum disciplinis mentem exercitatus ita ad eius qui est contemplationem processisse. Similiter autem et in sequentibus temporibus Daniele Babylonae Chaldaeorum sapientiam dicunt didicisse, tunc denique divinas

77 GREGORIO NISSENO, *De vita Moysis*, P.G. 44, 337.

85 S. BASILIO, *Sermo de legendis libris Gentilium*, 3 ; P.G. 31, 568.

<sup>70</sup> hominem] homine B. // perspexisse] Sed et Arnobius de Hosthane alio Mago haec scribit: « Eorum Magorum et eloquio et negotio primus Hosthanes et verum Deum debita maiestate prosequitur, et angelos ministros, et nuncios Dei, sed veri, eius venerationi novit assistere, ut e nutu ipso, et vultu domini, contremiscant. Idem et daemones prodidit vagos, humanitati inimicos » *ad. P.* (cancellato dal Patrizi in B.).

<sup>71</sup> eloquia] et Hosthanis scripta *ad. P.* (cancell. dal Patrizi in B.) // pervenerunt] pervenerunt B.

<sup>90</sup> ornamenta] ornamento B.

<sup>92</sup> processisse] processit P.B.



95 attigisse doctrinas. Et hactenus quidem quod disciplinae profanae non sint animae omnino inutiles satis narratum ».

Divus quoque Augustinus libro VIII de Civitate Dei cap. 9 scribit :

« Quicumque igitur philosophi de Deo summo et vero ita senserunt, 100 quod et rerum creatarum <sit> effector et (B, c. 2 v) lumen cognoscendarum et bonum agendarum, quodque ab illo nobis sit principium naturae et veritas doctrinae et felicitas vitae, sive Platonici nuncupentur, sive quodlibet aliud sectae suae nomen imponant; (P, c. 101 v) sive tantummodo Jonici generis, qui in eis praecipui 105 fuerunt, senserint, sicut idem Plato et qui bene eum intellexerunt; sive etiam Italici propter Pythagoram et Pythagoreos, et si qui forte alii eiusdem sententiae indidem fuerunt; sive aliarum quoque gentium qui sapientes vel philosophi habiti sunt, Atlantici, Lybici, Aegyptiaci, Indi, Persae, Chaldaei, Scythae, Galli, Hispani alique 110 reperiuntur qui hoc viderint et docuerint, eos omnes caeteris anteponimus eosque nobis propinquiores fatemur ».

Idem Augustinus libro de Doctrina Christiana cap. 40 ita inquit : « Philosophi autem qui vocantur si quae forte vera et fidei nostrae accommoda dixerunt, maxime Platonici, non solum formi- 115 danda non sunt, sed ab eis etiam tamquam ab iniustis possessoribus in usum nostrum vindicanda »; et infra « Nam quid aliud fecerunt multi boni fideles nostri? Nonne accipimus quanto auro et argento et veste suffarcinatus exierit de Aegypto Cyprianus doctor suavissimus, et martyr beatissimus? Quanto Lactantius? Optatus, 120 Hilarius? (Ut de vivis taceam). Quanto innumerabiles Graeci? Quod prior ipse fidissimus Dei famulus Moses fecerat, de quo scriptum est quod eruditus fuerit in omni sapientia Aegyptiorum »; si vero Philonem audimus etiam Graecorum et Assyriorum et Chaldaeorum.

97 AGOSTINO, *De civ. Dei*, VIII, 9; P.L. 41, 233-234.

112 AGOSTINO, *De doctrina christ.*, II, 40; P.L. 34, 63; cfr. *Acta Ap.*, VII, 22.

123 PHILONIS *De vita Mosis*, I, 5; ed. L. Cohn, vol. IV, Berolini 1902, p. 125, cit. da CLEMENTE ALESSANDRINO, *Stromatum* I, 23; P.G. 8, 900.

<sup>95</sup> profanae] *om.* B.

<sup>100</sup> et lumen] *et/et* lumen B.

<sup>107</sup> indidem] *inididem* P., *in iddidem* B.

<sup>116</sup> Nam quid] *Nanquid* B.

<sup>117</sup> accipimus] *accepimus* B.

<sup>118</sup> suffarcinatus] *suffurcinatus* B.



125 (P, c. 102 r) Itā igitur nos, et consiliis, et hortatibus, et iussibus,  
 et exemplis Divorum Apostolorum et tot sanctissimorum virorum  
 ad rerum coelestium studium et explanationem, contemplationem  
 nostram philosophicam comitem ascivimus. Dogmata nimirum Chal-  
 daeorum et logia Zoroastri et libellos Trismegisti, et Asclepii eius  
 130 discipuli et mysticam eorundem Aegyptiorum et Chaldaeorum philo-  
 sophiam, nostrae novae in testimonia adiunximus et iis passim usi  
 sumus necnon proborum Graecorum, Orphei, Pythagorae, Platonis  
 et sectatorum. Sed comitem talem, qualem nobis praecepit Nazian-  
 zenus libro Cygneorum carminum ad Seleucum his verbis :

135 « Huius tu vitae simulacrum velim serves ac te ipsum ad Mosis  
 mores illos conformes. Illius exemplo disciplinam Ethnicarum doctri-  
 narum tamquam aequus iudex, qui fert sententiam legibus consen-  
 taneam, verorum dogmatum libertati, ut omnino fieri par est, et sa-  
 pientissimae sacrarum literarum contemplationi, subservire iubeto.  
 140 Nam aequissimum est ut sapientia spiritus, quae coelestis est divini-  
 tusque nobis concessa, domina sit huius inferae terrenaëque disci-  
 plinae tamquam ancillae quae vario quodam conatu nequaquam  
 inflata esse debet, sed ad mini-(P, c. 102 v) strandum convenienter  
 ac decore condocefacta. Oratio enim terrena sapientiæ divinae  
 145 serviat ».

Cum itaque meam conderem philosophiam ut Hebraei et Mau-  
 metistae et haereticorum sectae quaedam, et Epicurei, quorum ma-  
 gnus est numerus, et Peripatetici qui multa dogmata fidei contraria  
 docent, vetustissimorum Zoroastri et Hermetis, Aegyptiorum et Chal-  
 150 daeorum autoritate et dogmatibus et meis rationibus convince-  
 rentur, quae collegeram illius logia, et huius libellos, et XIII libros  
 quorum titulus fuerat Mysticae Aegyptiorum sapientiae, meae  
 adiunxi philosophiae, ut testimonia quae inde peterem, unde erue-  
 rentur, cognosceretur. Quod si fecissem non nihil me fecisse in obse-  
 155 quium fidei catholicae sum arbitratus.

His igitur praefatis, declarationes quas dixi aggrediamur.

134 GREGORIO NAZIANZENO, *Carmen ad Seleucum*, vv. 238-250 ;  
 P. G. 37, 1592-1593.

<sup>143</sup> ad ministrandum] administrandum B.

<sup>146</sup> ut] stipem quoque meam qualemcumque possem in Sacrosanctae Ecclesiae  
 Gazophylacium mitterem quo et *ad. P.* (cancell. dal Patrizi in B.).

<sup>149</sup> Zoroastri et Hermetis] Zoroastri, Hermetis P.

<sup>155</sup> arbitratus] et si acutiores mentes ad haec studia excitassem [exercitasset, B.]  
*ad. P.* (cancell. dal Patrizi in B.).

<sup>156</sup> aggrediamur] Ne scilicet loca aliqua non assuetis obscuriora viderentur et  
 vel parum vel perperam acciperentur. Quorum primus hic esto : *Cur ecc., ad. Pa-*  
*trizi in B.* e poi nuovamente cancellato.



## DECLARATIONES

Cur statim in titulo inscripsi *Nova* philosophia? Deinde contextus initio *novam veram integram* philosophiam me conditurum  
160 proposuerim. Huius rei ratio haec est: veterum extant philosophiae sex. Antiquissima Trismegisti admirabilis, quamvis non integra, quam ille multo librorum numero dicitur conscripsisse. Eam in Poeman- (P, c. 103 r)dro a tenebris incepit.

Secunda est Ocelli Lucani, Pythagorae auditoris, tota physica,  
165 quam Aristoteles universam sumens in suam transformavit physiologiam, primi authoris nomine penitus suppresso, cuius libellus integer adhuc extat.

(B, c. 3 v) Tertia est Archytae Tarentini, quam Aristoteles idem, authoris nomine nullibi indicato, in suas categorias transfudit.  
170 Libellus extat.

Quarta est Timaei Locri Pythagorae itidem auditoris, quam Plato in suum Timaeum totam transtulit et magna illa sua eloquentia exornavit. Sed maiore ingenuitate et probitate authoris nomen interposuit et interlocutorem fecit.

175 Quinta est Platonis tum in suo Timaeo, tum omnibus suis libris explicata, multiplex obscura.

Sexta est Aristotelis, physica, metaphysica, ethica, politica. Sed physicae obscurissima principia posuit tria: privationem quam dicit esse non ens, materiam quam dicit esse ens per accidens, et formam  
180 quam dicit esse ens.

Nos a luce coepimus: nonne hoc novum est? Luce vero in corporibus quid verius? In incorporeis lux ipsa est veritas. Per lucem omnia, et mente, et sensibus cognoscuntur. Ideo veram diximus.

---

158 Cfr. retro, p. 410.

166 Cfr. PATRIZI, *Discussionum peripateticarum tomi IV*, Basileae 1581, pp. 237 sgg.

169 Cfr. *ibid.*, pp. 182 sgg.

<sup>158</sup> Cur.... inscripsi] Quaesitum est a me, cur statim in titulo inscripserim P. [anteriamente in P. si leggeva: Vir quidam doctissimus petit a me cur, ecc.] (corretto dal Patrizi in B.).

<sup>160</sup> ratio haec est] hanc reddidi rationem P. (corretto dal Patrizi in B.).

<sup>172</sup> magna] divina P. (corretto dal Patrizi in B.)

<sup>175</sup> in] *ad* B. (mano del Patrizi).

<sup>181</sup> novum est?] Si quis philosophum alium, qui id fecerit, proferat, nostra esto vetus *ad* P. (cancellato dal Patrizi in B.).



*Integra* addidimus: sed ea quae edita est, integra non est.

185 Deo Optimo Maximo permittente et adiuvante integram dabimus.

(P, c. 103 v) In titulo dixi: *Patricii methodo tota in contemplationem venit divinitas*. Tota equidem latitudine, sed non totaliter profunditate. Scio enim humanam mentem totum divinae Trinitatis profundum penetrare non posse.

190 Tractatus initio proposui: *Ante primum nihil. Post primum omnia. A principio omnia. Ab uno omnia*. Haec communia sunt omnium fere philosophorum axiomata. Quod vero addidi: *a bono omnia*, proprium Platonis ac Dionysii Areopagitae est axioma. Illa vero: *a Deo uno trino omnia*, axioma est omnium Catholicorum.

195 Sicuti et hoc *Deus, Bonum, unum, principium primum* idem eorundem est Catholicorum.

Quae vero sequuntur: *Ab uno, unitas primaria*, usque ad *a formis corpora*, partim sunt Dionysii libro *De divinis nominibus* c. 4. « Post sacros illos, sanctosque intellectus animae » et quae  
200 sequuntur — quod vero dixerim *A mentibus animae* tantumdem est ac si dixissem « post mentes animae » eodem sensu quod Dionysius: latine enim dicitur *ab* (B, c. 4 r) pro *post*, ut a primo secundus, a secundo tertius et deinceps, pro *post primum secundus*, *post secundum tertius* — partim nostra. Quae suis locis explicantur.

205 Tertia vero sequentia *Haec omnia sunt in spatio, Haec omnia sunt in lumine, Haec omnia sunt in calore*, propria nostra sunt suis locis disputata. Cum vero aio: *Per haec paratur ad Deum redi-*

190 *Nova de univ. phil.*, c. 1 r a.

199 Ps. DIONIGI, *De div. nom.*, IV, 2; P. G. 3, 696; P. L. 122, 1129 (trad. Scoto Eriugena); in margine a P. si legge: *pone loca*.

200 Il testo stampato ha *A mentibus animi* (c. 1 r a).

205 *Nova de univ. philos.*, c. 1 ra-b.

207 *Ibid.*, c. 1 r b.

184 ea] *ad*. B. (mano del Patrizi).

186 dixi] diximus P. (corretto dal Patrizi in B.).

190 Tractatus initio] Quae vero tractatus initio P. (corretto dal Patrizi in B.).

191 Haec] *ad*. B. (mano del Patrizi).

196 Catholicorum] et Platonicorum *ad*. P. (cancellato dal Patrizi in B.).

197 ad] *ad*. B. (mano del Patrizi).

198 libro De divinis nominibus.... post secundum tertius] P. in margine.

200 B. in margine (mano del Patrizi): *Pone loca*.

201 si] *om*. B.

204 B. in margine (mano del Patrizi): quando a theologis dicitur Deus esse ubique.



*tus*, Platoniorum et nostrorum est, nec dissonat ab illo Divi Pauli « Invisibilia Dei per ea quae facta sunt intellecta conspiciuntur ». 210 *Hic finis et scopus*, scilicet ad Deum reditus, est totius *nostrae philosophiae* verus et *germanus*.

Et haec quidem axiomata, quis umquam ab alio philosopho fuisse scripta poterit ostendere? Si mea sunt, nonne nova sunt et hucusque inaudita?

---

209 *Ad Rom.*, I, 20.

210 *Nova de univ. phil.*, c. Irb : *Hic finis et scopus nostrae huius Philosophiae esto germanus*.

